



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 GENNAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

DE GENNARO COMMISSARIO STRAORDINARIO, INTERVERRÀ L'ESERCITO 7

UNA NUOVA PROROGA 8

15 MILIONI PER LE GRANDI CITTÀ 9

PROGRAMMATI 80.000 INGRESSI PER IL 2008 10

FONDO CREDITO, ADESIONE ESPRESSA ENTRO MAGGIO 2008 11

SOCIETÀ PARTECIPATE, DIPENDENTI AVVANTAGGIATI NEI CONCORSI 12

IL SOLE 24ORE

DOPO I BILANCI POSITIVI LE PROMESSE DA ONORARE 13

SALARI, PRODI RIPARTE DAGLI STATALI 14

I sindacati: risorse già quest'anno - I «paletti» di Padoa-Schioppa: prima la riforma

UNA LEGGINA PER FRENARE GLI EXTRACOSTI GIUDIZIARI 15

MA NEANCHE IL PREMIER SA QUANTI FONDI HA 16

IN ATTESA DELLE CIFRE - Solo a marzo arriverà, con la Relazione unificata, un primo check. È difficile però che nel 2008 si replichi il boom delle entrate

UN FALLIMENTO CHIAMATO ACERRA 17

Dieci anni per costruire il termovalorizzatore, ma sarà attivo solo nel 2009 17

RIFIUTI, ORA TOCCA A DE GENNARO 18

L'ex capo della Polizia commissario per quattro mesi - Prodi: interverrà l'esercito

DAL SATELLITE INTERNET PER TUTTI 19

PER I SENATORI TAGLIO RIDOTTO: 20

NEL TESTO FINALE RISALGONO A 225 20

Elezioni indirette in vigore fra due legislature - Sul presidenzialismo polemiche Unione-An

TRASPORTO LOCALE, IL NORD PREPARA LE AGGREGAZIONI 21

LE STRATEGIE - Integrazione Atc Bologna Acft Ferrara, mentre è esclusa l'incorporazione dell'azienda torinese in quella milanese

RAEE, PROROGA A DOPPIA VELOCITÀ 22

Alla distribuzione tre mesi per gli «storici» e un anno per i «nuovi»

IL SOLE 24ORE SUD

COMUNITÀ MONTANE, TAGLI CON POLEMICHE 23

La Campania dovrà ridurre ulteriormente - In Puglia ne resterà una - Calabria incerta

UNO SNELLIMENTO PER IL RILANCIO 24

SUI TAGLI ENTI LOCALI CONTRO REGIONI 25

Cufari (Uncem Campania): «Non si può lasciare mano libera ai governatori»

ABBIAMO UN DDL MA NON È SUFFICIENTE 26

LA PROPOSTA È PRONTA, NE RIMARRÀ SOLO UNA	27
PRESTO IN CONSIGLIO IL PIANO DI RIORDINO	28
A FINE MESE LA BOZZA CON FONDI ANTI-FRANE	29
AIUTI A DUE VIE PER L'OCCUPAZIONE	30
<i>L'obiettivo è creare tremila nuovi posti di lavoro e stabilizzare 1.600 persone</i>	
ITALIA OGGI	
SETTE MESI DI ECO-BALLE	31
<i>Esclusivo: come gli ambientalisti hanno creato il caos sui rifiuti</i>	
NAPOLI E LA MONNEZZA SONO L'ITALIA DEL FUTURO?	32
RIFIUTI, QUELLA TASSA È FANTASMA	33
<i>In Campania sono troppi i comuni fuorilegge sulla Tarsu</i>	
TUTTI I SUCCESSI DEL FRONTE DEL NO	34
<i>Wwf, Verdi e sindaci insieme contro il termovalorizzatore</i>	
PROGETTAZIONI, UN TETTO AL RIBASSO	35
<i>Il nuovo metodo di calcolo avrà un effetto calmieratore</i>	
PROJECT FINANCE, REGOLE PER BANCHE E SOCIETÀ DI REVISIONE.....	36
<i>Colmata la lacuna sull'attività di asseverazione dei piani economici finanziari del promotore</i>	
RISCHIO SISMICO, SCUOLE SOTT'ESAME.....	37
<i>Per la messa in sicurezza valutati epoca e materiali utilizzati</i>	
CASE IGNOTE AL CATASTO, III E IV ELENCO	38
RECUPERO CREDITI SENZA CONFINI.....	39
<i>Le agenzie potranno operare su tutto il territorio nazionale</i>	
LA NOTIFICA AL DEFUNTO È VALIDA	40
P.A., DUE REQUISITI PER CHI CONTROLLA	41
<i>Alta professionalità e titolo di studio almeno universitario</i>	
CONSORZI DI BONIFICA, È CAOS	42
<i>La manovra vuole eliminarli, il milleproroghe li salva</i>	
ECCO 20 MLN ANTI-DEGRADO PER LE CITTÀ.....	43
ASSUNZIONE URGENTE SOLO PER UNO	44
<i>Comunicazione sintetica unica. Per gli altri si deve rinviare</i>	
LA REPUBBLICA	
RENDITE COLPITE PER DETASSARE I SALARI	45
<i>Tregua governo-sindacati. Prodi: copertura per i contratti pubblici</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
ADDIO SECONDA REPUBBLICA.....	46
SALARI, SI PARTE DAI CONTRATTI PUBBLICI	48
<i>Padoa-Schioppa: il pareggio non si tocca. Santagata: necessario aspettare la trimestrale</i>	
IL REDDITO MINIMO DI ILLY, CON IL SUPERINDICATORE.....	49
MA È L'ITALIA IL VERO PROBLEMA DI NAPOLI	50
<i>A «Porta a Porta» i cittadini di Pianura sapevano fare analisi più chiare di quelle dei politici presenti</i>	

LA STAMPA

LA CONSULTA VERSO IL SÌ AI REFERENDUM ELETTORALI 51

Il governo può opporsi al via libera, ma deve deciderlo entro sabato

IL MESSAGGERO

«STIPENDI PIÙ ALTI, MA LEGATI A MERITO E PRODUTTIVITÀ» 53

Il ministro Santagata: «A marzo si decide tutto. Rifondazione non ci sta? Butta via il biglietto vincente della lotteria»

E PRODI SI IMPEGNA CON GLI STATALI: AVRETE GLI AUMENTI 54

Subito al via la trattativa su efficienza e incrementi salariali. Il premier promette: soldi con decorrenza gennaio 2008

IL MATTINO NAPOLI

LO SCANDALO DIFFERENZIATA SPRECATI TRECENTO MILIONI 55

Si ricicla una bottiglia su dieci. Il flop della campagna «Napulita»

IL MATTINO SALERNO

PRODI CHIAMA DE LUCA: CI FIDIAMO DI SALERNO 56

Una telefonata nel pomeriggio da Palazzo Chigi - Il primo cittadino ringrazia e s'impegna l'impianto sarà efficiente

TECNOLOGIA, MISURE DI SICUREZZA E BENEFICI DELL'OPERA 57

IL MATTINO CASERTA

POTERE AGLI ENTI LOCALI, È UN CORO DI CONSENSI 58

Presidente della Provincia e sindaci: «Soluzione giusta, il commissariamento è stata una disfatta»

LA GAZZETTA DEL SUD

UN DDL PER IL RILANCIO DEI PICCOLI COMUNI 59

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER**

Gestione delle entrate locali

L'ente locale è stato al centro di un profondo rinnovamento che ne ha mutato struttura e funzioni grazie ad una produzione legislativa che è durata più di un decennio. La concezione giuridica, economica e sociale dell'ente locale ha subito poi una ulteriore accelerazione in seguito alle modifiche al Titolo V della Costituzione. Il processo di semplificazione amministrativa, che ha già prodotto significativi effetti, si è scon-

trato con una crescita esponenziale delle funzioni attribuite agli uffici impegnati nella gestione delle entrate tributarie. L'ente locale si avvicina sempre di più ad una azienda, mutuando assetti e priorità, perciò sempre più forte diventa la necessità di raccogliere informazioni ed avere a disposizione strumenti operativi. Inoltre, i Funzionari responsabili della gestione delle entrate sono responsabilizzati ulteriormente anche e soprattutto dalla crescente

necessità di incrementare l'autonomia finanziaria degli Enti in conseguenza della riduzione delle risorse trasferite e della dipendenza erariale. A tal proposito il Consorzio Asmez propone il master in *Gestione delle entrate locali* - Edizione Gennaio/Febrero 2008 - teso non solo a chiarire dubbi applicativi ma anche a fornire spunti di riflessione critica sugli argomenti più attuali e complessi, alla luce delle novità introdotte dalla Legge Finanziaria. Il

Master ha l'obiettivo di preparare figure professionali in grado di gestire le entrate locali secondo logiche di razionalità ed efficienza e di implementare politiche coerenti con i bisogni dei cittadini e dei contribuenti attivando tutte le leve di finanziamento, sia quelle classiche, legate ai tributi, che quelle innovative. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez al Centro Direzionale, Isola G1, Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER SUL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI (D. LGS. 163/06 E S.M.I.) E IL REGOLAMENTO ATTUATIVO, EDIZIONE IN CALABRIA**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GENNAIO/MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mclp2cal.pdf>

MASTER SULLA DISCIPLINA NORMATIVA E AMMINISTRATIVA DELLE SOCIETÀ E AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/master&seminari/documenti/masap.pdf>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 22 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/competenze1.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 31 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/affidamento1.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 7 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/requisiti1.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 14 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 18 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tipologia.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 28 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 5 del 7 gennaio 2007 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **D.P.R. n. 252 del 9 novembre 2007** - Regolamento recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 aprile 2006, n. 205, in materia di ecobonus per le imprese di autotrasporto;

- **4 D.P.C.M. del 21 dicembre 2007** - Proroga dello stato di emergenza in relazione alla grave situazione determinatasi nello stabilimento Stoppani, sito nel comune di Cogoleto in provincia di Genova - Proroga dello stato d'emergenza determinatosi nel settore del traffico e della mobilità nella località di Mestre - Comune di Venezia - Proroga dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali precipitazioni che hanno colpito il territorio della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia il giorno 9 settembre 2005 - Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione alla grave situazione determinatasi in conseguenza dell'inquinamento delle aree minerarie dismesse del Sulcis - Iglesiente e del Guspinese della Regione autonoma della Sardegna;

- **2 O.P.C.M. del 21 dicembre 2007** - Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare la situazione di emergenza nel territorio della provincia di Caserta e zone limitrofe per fronteggiare il rischio sanitario connesso alla elevata diffusione della brucellosi negli allevamenti bufalini (Ordinanza n. 3634) - Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare l'emergenza socio-economico-sanitaria nel territorio della regione Calabria (Ordinanza n. 3635);

- **O.P.C.M. del 28 dicembre 2007** - Ulteriori disposizioni di protezione civile per fronteggiare l'emergenza socio-ambientale determinatasi nella laguna di Marano Lagunare e Grado (Ordinanza n. 3636);

- **2 O.P.C.M. del 31 dicembre 2007** - Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e per consentire il passaggio alla gestione ordinaria (Ordinanza n. 3637) - Ulteriori disposizioni di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in materia di bonifiche dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati e di tutela delle acque superficiali della regione Campania (Ordinanza n. 3638);

- **Deliberazione del 28 giugno 2007 del Cipe** - Programma delle infrastrutture strategiche (legge n. 443/2001) - Linea C della Metropolitana di Roma (CUP E5110400001007) - Progetto definitivo tratte T6A e T7, da Alessandrino a Pantano, e deposito Graniti. (Deliberazione n. 46/2007);

- **2 Comunicati dell'Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione** - Modifica della perimetrazione di un'area a pericolosità geologica in comune di Trissino - Modifica della perimetrazione di un'area a pericolosità geologica in comune di Vò.

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

De Gennaro commissario straordinario, interverrà l'esercito

Il presidente del Consiglio Romano Prodi ha annunciato l'invio dell'esercito a Napoli per fronteggiare l'emergenza rifiuti. In una conferenza stampa tenuta questo pomeriggio, il premier ha illustrato la politica del governo per far uscire dal caos Pianura e il capoluogo partenopeo. Secondo Prodi deve terminare la logica del commissariamento gestire lo smaltimento dei rifiuti. Ma intanto per accompagnare questa fase, l'esecutivo ha nominato Gianni De Gennaro, come commissario straordinario per 4 mesi. Inoltre, ha annunciato la costruzione in Campania di 3 termovalorizzatori: Acerra, Santa Maria La Fossa e Salerno. Per la lotta contro l'emergenza rifiuti saranno "utilizzati i siti immediatamente utilizzabili dal decreto 87 del 2007, ai quali si affiancheranno altri individuati dalle autorità competenti". I Comuni interessati avranno 60 giorni per adeguarsi alle nuove disposizioni sullo smaltimento dei rifiuti. In caso di mancata attuazione di queste disposizioni entro 60 giorni saranno considerati inadempienti e quindi commissariati. Tra le misure decise dal governo nel breve e medio termine per il superamento dell'emergenza rifiuti in Campania c'è anche la richiesta "di un contributo su base volontaria" da parte di altre Regioni per lo smaltimento dei rifiuti che sono attualmente presenti nel capoluogo e nell'hinterland napoletano.

NEWS ENTI LOCALI

Carta di identità elettronica

Una nuova proroga

L'articolo 35 del decreto legge 248/2007 (decreto Milleproroghe) ha fatto slittare di un anno i termini di cui all'articolo 64, comma 3, del Dlgs 82/2005, recante il codice dell'amministrazione digitale. Pertanto, la carta d'identità elettronica e la carta nazionale dei servizi soltanto il 31 dicembre 2008 diventeranno le uniche chiavi d'accesso ai servizi in rete della pubblica amministrazione. La decisione è stata presa in funzione anche delle diverse iniziative avviate col fine di promuovere e sostenere la realizzazione delle infrastrutture centrali e regionali idonee allo sviluppo di tutte le componenti del Spc (Sistema pubblico di connettività), ivi inclusa quella relativa allo sviluppo delle infrastrutture applicative per le Regioni e gli Enti locali. In particolare, la proroga conferma e rende indispensabile l'avvio a piena operatività entro il 2008 della carta d'identità elettronica sull'intero territorio nazionale. Al riguardo, il Poligrafico dello Stato distribuirà circa 20 mila dispositivi per l'emissione della carta e avvierà anche iniziative di addestramento del personale.

NEWS ENTI LOCALI

EMERGENZA ABITATIVA

15 milioni per le grandi città

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4 gennaio scorso un avviso pubblico predisposto dal Dipartimento per le Politiche giovanili e le Attività sportive (Pogas) destinato alle 14 città metropolitane italiane (Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia, Palermo, Catania, Messina, Trieste e Cagliari) per la selezione di progetti che favoriscano l'autonomia abitativa dei giovani, incrementando l'offerta di alloggi in affitto a prezzi contenuti. I progetti, per la cui elaborazione e attuazione le città metropolitane potranno avvalersi di altri soggetti pubblici e privati, potranno riguardare modelli innovativi di co-housing, nuove forme di intermediazione nella locazione, riqualificazione di alloggi inseriti in contesti territoriali e urbani e altre soluzioni innovative finalizzate all'aumento dell'offerta di alloggi a basso costo per i giovani. Le domande potranno essere presentate entro il 29 febbraio e la graduatoria finale verrà pubblicata entro la fine di maggio. Tra i criteri di valutazione, particolare attenzione verrà riservata alla qualità e innovatività del progetto sotto il profilo organizzativo, gestionale ed ecologico-ambientale, alla capacità di attivare di forme di cofinanziamento, di partenariato pubblico-privato e di concertazione, e alla capacità di interagire con altri interventi o iniziative avviate o programmate in materia di riqualificazione urbana. Ai progetti selezionati il Pogas destinerà complessivamente una somma di 15 milioni di euro, a valere sul Fondo nazionale giovani.

NEWS ENTI LOCALI

IMMIGRAZIONE

Programmati 80.000 ingressi per il 2008

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che definisce la programmazione transitoria per i flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali nel territorio italiano per il 2008. La quota è di 80.000 unità da ripartire tra le Regioni e le Province autonome a cura del ministero della Solidarietà sociale e riguarda: a) i lavoratori subordinati stagionali non comunitari di Serbia, Montenegro, Bosnia - Herzegovina, Macedonia, Croazia, India, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka e Ucraina; b) i lavoratori subordinati stagionali non comunitari di Tunisia, Albania, Marocco, Moldavia ed Egitto, cioè dei Paesi che hanno sottoscritto o stanno per sottoscrivere accordi di cooperazione in materia migratoria; c) i cittadini stranieri non comunitari titolari di permesso di soggiorno per lavoro subordinato stagionale negli anni 2005, 2006 o 2007.

NEWS ENTI LOCALI

INPDAP

Fondo credito, adesione espressa entro maggio 2008

Cambiano le modalità di iscrizione alla Gestione credito e attività sociali, il fondo al quale dipendenti e pensionati pubblici possono aderire per accedere alle prestazioni dell'area credito e attività sociali dell'Inpdap. Fra le novità introdotte dalla legge n. 222/2007, all'art. 3, la necessità di esprimere espressamente e per iscritto il proprio consenso per l'adesione alla Gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali Inpdap. Stop dunque al criterio fino ad ora invalso del silenzio assenso. L'iscrizione, con conseguente diritto alle prestazioni e la contestuale ritenuta, decorrono a partire dal sesto mese successivo alla data di entrata in vigore della legge e quindi dal 1° giugno 2008. Le adesioni possono essere presentate entro il 31 maggio 2008. I pensionati Inpdap che non aderiscono continueranno ad avere accesso ai benefici di tipo sociale come ad esempio le Case Albergo e i Soggiorni senior. Diversi i moduli da utilizzare a seconda che si

sia pensionati Inpdap, dipendenti di enti e amministrazioni non iscritti all'Inpdap o pensionati di enti o amministrazioni non iscritte all'Inpdap. I dipendenti pubblici in servizio iscritti all'Inpdap ai fini pensionistici, invece, sono iscritti di diritto. Tra le prestazioni creditizie cui si può accedere vi sono piccoli prestiti rimborsabili in 12, 24, 36 o 48 mesi, prestiti pluriennali con cessione del quinto erogati direttamente o garantiti dall'Inpdap e mutui ipotecari edilizi per la

prima casa a 10, 15, 20, 25 o 30 anni. Tra i benefici sociali, alcune prestazioni sono dedicate ai giovani: convegni e vacanze studio in Italia e all'estero, borse di studio, master e dottorati di ricerca; altre sono studiate per i pensionati. L'iscrizione per i lavoratori in servizio destinatari del decreto ministeriale 45/2007 comporta un contributo pari allo 0,35% dello stipendio lordo. I pensionati invece verseranno una contribuzione pari allo 0,15% della pensione lorda.

Per informazioni: www.inpdap.gov.it/webinternet/comunica/articoli/index9.asp

NEWS ENTI LOCALI

CONCORSI PUBBLICI

Società partecipate, dipendenti avvantaggiati nei concorsi

Una sentenza di qualche tempo fa che vale la pena di riportare per la sua valenza. Il Tar della Toscana ha annullato la graduatoria di un pubblico concorso per non avere adeguatamente valutato ai fini del punteggio, secondo quanto riportato nel bando, il lavoro prestato da una candidata presso una società per azioni a partecipazione pubblica. Alla luce di questa pronuncia il servizio prestato da un candidato ad un pubblico concorso presso una s.p.a. a partecipazione pubblica è assimilabile al servizio prestato alle dipendenze di enti pubblici o di enti di diritto pubblico e di aziende pubbliche. Decisione discutibile in quanto in tal modo si aggira il principio del pubblico concorso.

Tar Toscana, sent. 3202 dell'11 ottobre 2007

CONTI PUBBLICI 2007

Dopo i bilanci positivi le promesse da onorare

Perseverare angelicum: sono ormai due anni che i conti pubblici si chiudono con risultati oltre le più rosee previsioni. I dati rilasciati ieri dall'Istat completano i tre quarti dell'anno per il deficit della Pubblica amministrazione e permettono di confermare la stima di un disavanzo al 2% del Pil per il 2007; disavanzo che in realtà sarebbe potuto essere anche più basso, se a fine anno non fossero stati messi in opera posticipi di entrate e anticipi di spese per trasferire sul 2008 alcune delle liete sorprese del 2007. Che cosa è successo? A differenza di quel che accadde nel 2006 non si può attribuire neanche una parte del miglioramento a una congiuntura favorevole, ché anzi la crescita del 2007, ferita dalla crisi dei mutui, si è rivelata più anemica del previsto. Se i miglioramenti non sono congiunturali, sono strutturali. E l'andamento delle entrate conferma che perdura quel diverso rapporto fra fisco e contribuente che aveva fatto inaspettatamente lievitare il gettito del 2006. Più passa il tempo e più diventa difficile evitare la conclusione che la lotta all'evasione sta dando frutti. Frutti che secondo tante promesse si sarebbero dovuti restituire ai contribuenti onesti. E a queste promesse

si opponeva la prudenza dei reggitori delle politiche economiche: «Prima bisogna esser certi che l'aumento delle entrate sia strutturale». Ora questa certezza c'è, per quanto si può esser certi delle cose di questo mondo. Ed è da sperare che il 2008 veda finalmente una riduzione delle aliquote che oggi raccoglie consensi anche presso i "partiti della spesa". Fino a oggi gli aumenti di gettito sono andati nella fornace della spesa. Il che rende più difficile capire perché la quota delle uscite nel 2007 è diminuita. Fra il 2006 e il 2005, tutto il miglioramento del deficit proveniva dal lato delle entrate: la quota di spesa era rimasta praticamente invariata, il che era già un buon risultato se confrontato con il rigonfiamento di due punti e passa di Pil nella scorsa legislatura. Ma nel 2007 la proporzione si inverte e la maggior parte del miglioramento viene dalle spese. Le cifre relative ai primi tre trimestri suggeriscono una flemma della spesa che è stata certo intaccata nell'ultimo quarto. Nel quarto trimestre si sono pagati gli arretrati agli statali e i bonus alle pensioni basse. Ma con ogni probabilità rimarrà nelle cifre una moderazione delle uscite che è tanto difficile da spiegare quanto lo

era l'anno scorso la vivacità delle entrate. Un tentativo di spiegazione deve partire da alcune constatazioni. Primo, nella spesa bisogna distinguere quella che "viene dal passato" da quella che soddisfa i bisogni di oggi. Nella prima vi sono gli interessi sul debito, e le pensioni. Sulle pensioni si chiedono giustamente da anni grandi riforme, per ridurre, nella spesa sociale, la quota della previdenza e aumentare la quota degli ammortizzatori sociali. Ma la spesa per pensioni è esborso per i trattamenti in essere, che non si possono certo ridurre: è possibile operare al margine, controllando il flusso e l'ammontare delle nuove pensioni, ma gli effetti sullo stock di spesa previdenziale sono lenti. Non è sulla previdenza che sono possibili quei tagli di spesa, oggi e subito, che fanno parte del "lessico familiare" di tanti arcigni commentatori. Bisogna intervenire sul resto della spesa che tuttavia, nel confronto internazionale, è in Italia relativamente bassa (perfino la quota dei dipendenti pubblici sulla popolazione è bassa, anche in confronto agli Stati Uniti, "tempio del capitalismo selvaggio"). Il problema della spesa pubblica in Italia è un problema di composizione e di qualità, non di quantità.

Le famose "riforme" hanno senso se si propongono di migliorare la qualità della spesa, e così facendo di stimolare la crescita: la via maestra per il controllo della spesa sta nell'espansione del denominatore nel rapporto spesa/Pil. Bisogna allora rinunciare ai "tagli"? No, ma i tagli non vengono dai proclami o dalle esortazioni o dal "basta volerlo". Vengono dalla buona amministrazione quotidiana, da sforzi di riorganizzazione intensi e prolungati, dalla lotta a sprechi e inefficienze. Non è proibito sperare che, così come sta cambiando il rapporto fra fisco e contribuente, stia cambiando anche il rapporto fra burocrazia e spesa. Ma per irrigare queste fragili speranze c'è bisogno di stabilità di governo; altrimenti il conservatorismo fisiologico della burocrazia avrà la meglio (governi volant, burocrati manent). Ecco un'altra ragione, e non la meno importante, per auspicare riforme elettorali; altrimenti i primi timidi germogli di miglior controllo della spesa che forse stanno emergendo appassiranno presto.

Fabrizio Galimberti

IL NUOVO PATTO SOCIALE - La trattativa sui redditi

Salari, Prodi riparte dagli statali

I sindacati: risorse già quest'anno - I «paletti» di Padoa-Schioppa: prima la riforma

ROMA - Nessuna cifra. E del resto non poteva essere diversamente, visto che il Governo deve aspettare per lo meno la trimestrale di cassa per conoscere i conti del 2008. La maratona sul potere d'acquisto dei salari che si è avviata ieri a Palazzo Chigi è servita soprattutto ai sindacati per spiegare all'Esecutivo i contenuti della piattaforma preparata a fine novembre, per la manifestazione di Milano sul fisco e retribuzioni. E a Romano Prodi, per annunciare che le risorse per i contratti pubblici ci saranno. Con precisi paletti posti dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa: rinnovi sì, ma connessi alla riforma della contrattazione. E poi nessuna deviazione dal risanamento, nessuna decisione prima della Trimestrale, eventuali prime misure con l'assestamento di giugno, il resto in Finanziaria. Per il Governo - ha ribadito il ministro - resta fondamentale il tema della crescita e dell'aumento della produttività, sia nel settore pubblico che in quello privato. E' presto per ritenere

scongiurato lo sciopero generale. Cgil, Cisl e Uil, che oggi hanno convocato una riunione unitaria delle segreterie e il 18 gli esecutivi, non vogliono aspettare oltre gennaio. Il tempo stringe. E sarà cruciale la verifica politica del 10 gennaio. E subito dopo il sindacato vuole risposte. Ma oltre al problema dei soldi, l'Unione è divisa sulle proposte: Rifondazione ha in mente un'operazione di tagli fiscali modificando le aliquote Irpef, senza tenere conto del legame tra salari e produttività, e di aumentare le tasse sulle rendite finanziarie. Di parere opposto la parte moderata, convinta che il recupero del potere d'acquisto non possa essere sganciato da un recupero di produttività e che l'intervento fiscale debba coinvolgere la contrattazione aziendale. Sulle rendite finanziarie, la sinistra riformista non chiude la porta: «Il Governo ci ha detto che andranno avanti e che le risorse saranno reperite con l'extragettito, risparmi e lotta all'evasione», ha riferito il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni. Il mini-

stro del Lavoro, Cesare Damiano, ha rilanciato l'impegno politico del Governo di arrivare ad un patto per lo sviluppo del Paese e la competitività. E ha annunciato una serie di incontri tecnici con i sindacati a partire dalla fine di gennaio. Ma per avere chiare le risorse, hanno detto lui e Giulio Santagata, ministro per l'Attuazione del programma, bisognerà aspettare la trimestrale di cassa a marzo. Una presa di tempo che ha immediatamente sollevato la reazione dei sindacati: «L'incontro non è andato bene, non aspetteremo fino ad aprile. Il Governo si deve impegnare a ridurre le tasse adesso, tra un mese» ha detto il numero uno della Uil, Luigi Angeletti. Il Governo, ha aggiunto, si deve prima impegnare a ridurre il peso del fisco in busta paga e poi deve trovare le risorse necessarie: «La nostra economia va peggio di altre perché milioni di italiani non hanno la possibilità di consumare». Ma le difficoltà politiche pesano e il Governo, come ha riferito anche

raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, si è riservato di fare una verifica al proprio interno prima di dare via alla trattativa vera e propria. «Il giudizio è sospeso. La valutazione sulle forme di lotta le faremo quando capiremo cosa fa il Governo. Nessuno può fare passi falsi», ha detto Guglielmo Epifani, numero uno della Cgil. Nella coda dedicata ai contratti pubblici per il 2008-2009. Prodi ha assicurato che il negoziato partirà subito e che ci sarà la copertura. Poi l'appello ai sindacati a «lavorare insieme per l'innovazione, mettendo da parte i conflitti». Nella piattaforma sindacale di Cgil, Cisl e Uil si prevede un intervento di redistribuzione del reddito pari ad un punto di Pil: aumento delle detrazioni sui redditi e pensioni, no tax area fino a 8mila euro, bonus fiscale per gli incapienti, riforma dell'Irpef. Poi, riduzione delle tasse sugli aumenti contrattuali.

Nicoletta Picchio

PUBBLICO IMPIEGO**Una leggina per frenare gli extracosti giudiziari**

Anche per il 2008 il Governo s'è tutelato per evitare che il contenzioso giudiziario faccia esplodere la spesa per il personale di tutte le pubbliche amministrazioni. Nel decreto di fine anno, infatti, è stata recuperata una misura, il divieto di estensione del giudicato (articolo 25), che in Senato era stata stralciata dalla Finanziaria. Nessun gioco delle lobby del pubblico impiego, assicurano i tecnici del ministero per le Riforme e l'innovazione nella Pa, semplicemente i senatori non avevano compreso fino in fondo il senso della norma che blocca l'estensione delle decisioni giurisdizionali a favore del personale che si trova nella stessa posizione di chi ha vinto una causa di lavoro. Se con la Finanziaria il congelamento dei possibili aumenti di spesa sarebbe arrivato fino al 2011, con il «milleproroghe» il blocco si limita ai prossimi 12 mesi. Ma il valore di questo «scudo» al ricorso di massa resta ed è elevato, anche se difficile da quantificare. Nel 2007 il contenzioso nel pubblico impiego ha superato i 2 miliardi di euro. E nella relazione che accompagna la misura per quest'anno, oltre ai riferimenti ai contenziosi già definiti in tema di procedure di mobi-

lità collettive o sulle progressioni di carriera, si indica il «presumibile contenzioso» che si avvierà quando scatteranno le stabilizzazioni dei lavoratori precari. Per come è scritta la norma, dicono gli esperti, nel 2008 potrebbero ottenere l'assunzione a tempo indeterminato da un minimo di 120mila a un massimo di 400mila dipendenti. E se si calcola che il costo medio di un nuovo contratto oscilla attorno ai 33mila euro l'anno per l'amministrazione di competenza, si può immaginare facilmente il valore che possono assumere estensioni di giudicato a favore di lavoratori flessibili che si

trovino nelle medesime posizioni di chi, escluso dall'assunzione, ha fatto ricorso davanti a un giudice e ha vinto. Un precedente significativo di blocco delle estensioni del giudicato risale a tre anni fa (comma 218 della Finanziaria 2006). In ballo c'erano i dipendenti Ata (ex enti locali) trasferiti alla scuola. La norma, confermata dalla Corte costituzionale davanti ai numerosi quesiti di legittimità sollevati dai giudici del lavoro, ha evitato che il contenzioso lievitasse, con un aggravio di spesa per lo Stato stimato in 450 milioni di euro.

D. Col.

Tra Irpef, tassa BoT e «tesorette» risorse tutte da trovare

Ma neanche il premier sa quanti fondi ha

IN ATTESA DELLE CIFRE - Solo a marzo arriverà, con la Relazione unificata, un primo check. È difficile però che nel 2008 si replichi il boom delle entrate

Di certo c'è l'impegno politico, peraltro espresso a chiare lettere da Romano Prodi, a qualificare il 2008 come l'anno in cui "il tema" è il potere di acquisto dei salari, e a garantire la copertura dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Cifre, quantificazioni esatte al momento è arduo ipotizzarle, e non a caso ieri sera a Palazzo Chigi, nell'incontro con i sindacati, sia Prodi che il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, si sono ben guardati dall'annunciare misure e relativi benefici. Circa 3 miliardi sono già nel conto per il biennio contrattuale 2008-2009, buona parte dell'extragettito del 2007 (12,5 miliardi) è stato utilizzato per finanziare spese correnti, e per l'anno in corso non si dispone al momento di dati certi che consentano di prevedere a quanto ammonterà, presumibilmente, l'auspicato surplus fiscale. Appare difficile che si possa replicare la performance del 2007, quando, al netto delle

una tantum, si è registrato un incremento del 7,9 per cento. La linea della cautela esposta da Padoa-Schioppa appare al momento condivisa: nessuna deviazione dal rigore, e soprattutto ben poco si potrà fare fino all'assestamento di bilancio di giugno. Per il 2008 è già stata operata una revisione al rialzo per 6,3 miliardi (la stima per l'intero gettito è di 4745 miliardi). È ipotizzabile che a fronte di una crescita in calo verso l'1%, contro l'1,5% previsto dal Governo, le entrate mantengano un trend di crescita tale da consentire robusti sgravi fiscali? Se il contributo non deriverà dalla crescita, potrebbe arrivare in soccorso l'accresciuta *fax compliance* (l'adesione spontanea al pagamento delle imposte). Si parla di 4-5 miliardi, e questa potrebbe essere la "dote" complessiva per il 2008, considerato che l'intera partita potrà valere 12-15 miliardi nel triennio. In realtà, dati più completi li si avranno non con la «Relazione unificata» di marzo,

che pure rappresenta una fotografia importante sull'andamento del fabbisogno di cassa, ma tra giugno e settembre, con l'assestamento di bilancio e il primo consuntivo semestrale delle entrate. Prima di quella data, ipotizzare cifre rischia di essere tattica controproducente, anche perché le maggiori entrate (in presenza di un più marcato peggioramento del quadro congiunturale) dovrebbero a quel punto essere dirottate per gran parte a far quadrare i conti dell'anno. Nè si può invocare il gettito sperato dall'armonizzazione fiscale delle rendite finanziarie, che potrebbe addirittura equivalere a un costo se si escludessero i titoli in essere. Potrebbe, certo, soccorrere un migliore andamento della spesa corrente, ma al momento la preoccupazione maggiore appare quella di vigilare perché i risparmi di spesa contenuti nella manovra 2008 (poco meno di 5 miliardi) reggano nel corso dell'esercizio appena avviato. Peraltro sono previsti

interventi su più fronti, da quello fiscale a quello prettamente contrattuale, che agiranno sul triennio, con gli effetti "visibili" (almeno per quel che riguarda l'Irpef) dal 2009. Si potrebbe anticipare qualcosa al 2008, ma il grosso dell'operazione scatterà dal prossimo anno, con il mix della nuova curva dell'Irpef e delle detrazioni, per aumentare il potere di acquisto dei redditi fino a 40mila euro. Del resto, la stima per il deficit è del 2,2% del Pil e l'aggancio al pareggio di bilancio resta fissato al 2on. Il che comporta ulteriori correzioni per almeno 10 miliardi l'anno per il prossimo triennio. Secondo quanto ha spiegato lo stesso Padoa-Schioppa (l'intervento è del 5 dicembre alla scuola di Polizia Tributaria), si parla di un aggiustamento «strutturale che salga dai 10 miliardi del primo anno ai 20 del secondo per stabilizzarsi a regime sui 30 nel terzo anno».

Dino Pesole

L'EMERGENZA IN CAMPANIA – Tra inefficienze e degrado

Un fallimento chiamato Acerra

Dieci anni per costruire il termovalorizzatore, ma sarà attivo solo nel 2009

NAPOLI - Sono passati 10 anni, 5 commissari straordinari e tre presidenti di Regione, ma questo tempo - che fu sufficiente ai Romani per costruire, a partire dal 118 d.C., il Pantheon adrianeo - non è bastato ai campani per costruire neppure uno dei due termovalorizzatori previsti dal Piano regionale dei rifiuti del luglio 1997. Quello di Acerra non sarà pronto prima del 2009 (secondo alcune previsioni pessimistiche) anche se il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Enrico Letta ha affermato che entro la fine del mese dovrà essere indetta la gara per la gestione, in modo che i tre forni a griglia che bruceranno 2mila tonnellate di immondizia al giorno possano essere accesi in primavera. La cosa non è così scontata. A fine dicembre 2007 sul tavolo del Commissario straordinario Alessandro Pansa c'erano le manifestazioni di interesse dei gruppi Asm (Brescia) e della francese Veolia. Non mancano però i dubbi: quale sarà la lunghezza del contratto? E come smaltire le tonnellate di ecoballe finora accumulate e praticamente inservibili? Mentre l'Italia attende l'ultimazione di quello di Acerra, sul secondo termovalorizzatore il Governo rilancia come al poker e alla

previsione di Santa Maria la Fossa accompagna l'impianto di Salerno, che il sindaco Vincenzo De Luca reclama da un anno e mezzo. Tre inceneritori che - come ha ricordato ieri la Commissione europea - sono tre belle intenzioni, in gran parte contenute proprio in quel piano-rifiuti del '97 definito «perfetto» da Pia Bucella, dirigente della Direzione ambiente a Bruxelles. In mezzo a questa girandola è bene però mettere altri punti fermi. Per il secondo termovalorizzatore - che nel '97 avrebbe dovuto essere costruito a Battipaglia e successivamente fu spostato, solo sulla carta, a Santa Maria la Fossa - non c'è neppure l'ombra di un bando di gara. Nella migliore delle ipotesi, se il bando giungesse domani, l'impianto non sarebbe pronto prima di tre anni (al lordo dei ricorsi al Tar). La storia degli annunci rischia così di scrivere pagine già lette sul ciclo dei rifiuti in Campania. Un libro fatto di accelerate e frenate: mai un'andatura da crociera. Il primo bando di gara (1999) aveva affidato il servizio al raggruppamento vincitore Fibe-Fisia (gruppo Impregilo): la prima società avrebbe dovuto costruire e la seconda gestire. Impregi-

lo aveva offerto circa 41 centesimi per ogni kg smaltito, per un totale di 670 milioni di euro. Partner erano il gruppo Babcock GmbH ed Evo Oberhausen Ag, costruttori delle centrali tedesche di Colonia e Amburgo. Nel novembre 2005 il contratto con il gruppo Impregilo è stato rescisso ma è rimasto in carico alla Fibe il completamento di 7 impianti di Cdr (il combustibile derivato dai rifiuti) a Santa Maria Capua Vetere, Tufino (sequestrato dalla Procura di Nola ad agosto 2006), Casalduni, Pianodardine, Giugliano, Caivano e Battipaglia. Rescisso il contratto con la Fibe - che perdeva circa 12 milioni di euro al mese visto che le ecoballe accumulate e non trattabili dovevano essere trasportate in Germania - la Campania ha detto arriverci anche al secondo impianto. «L'unica cosa certa - spiega sconcolato il senatore del gruppo Misto Tommaso Sodano, memoria storica della vicenda - è il parere positivo di valutazione di impatto ambientale del luglio 2007. Per il resto solo parole. Anche se la gara fosse indetta oggi, questo impianto resterebbe comunque fuori dai contributi del Governo. E per lo stesso impianto di Acerra sarà il ministero per

lo Sviluppo economico a pronunciarsi entro maggio anche se è possibile che, essendo in costruzione, possa usufruirne. Mi domando comunque come sia possibile prevedere due impianti, Acerra e Santa Maria la Fossa, nel raggio di 15 km di distanza. E in assenza di un piano che moti intorno alla raccolta differenziata, che senso ha parlare oggi di tre termovalorizzatori?». In attesa degli sviluppi e dell'arrivo dell'Esercito c'è un'altra cosa certa: il tira e molla tra Giustizia e gruppo Impregilo al quale la magistratura il 27 giugno ha sequestrato 753 milioni e lo ha interdetto per un anno dalla contrazione con la pubblica amministrazione di rapporti relativi allo smaltimento e al trattamento dei rifiuti. In piena emergenza già nell'estate dello scorso anno, il Gip del Tribunale di Napoli Rosanna Saraceno, accogliendo le richieste dei procuratori Giuseppe Novello e Paolo Sirleo, aveva infatti emesso un'ordinanza con la quale le società del gruppo (tra cui Fibe e Fisia) venivano accusate di raggiri e truffe con la connivenza di chi doveva vigilare. Non a caso tra i 23 indagati figura il Governatore Bassolino.

Roberto Galullo

L'EMERGENZA IN CAMPANIA - I provvedimenti dell'esecutivo

Rifiuti, ora tocca a De Gennaro

L'ex capo della Polizia commissario per quattro mesi - Prodi: interverrà l'esercito

ROMA - Sarà il prefetto Gianni De Gennaro il nuovo commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania per i prossimi quattro mesi. L'ex Capo della Polizia ed attualmente Capo di Gabinetto del ministero degli Interni sostituirà Umberto Cimmino e sarà affiancato, con il ruolo di vicario, responsabilità operativo-logistiche, dal generale di divisione Franco Giannini. E confermata la fiducia al prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, in tempi brevi arriverà nel capoluogo campano il nuovo questore Antonio Puglisi. Entro due settimane, inoltre, il Governo nominerà un commissario liquidatore per porre fine ai 4 anni di emergenza rifiuti e, sempre in tempi brevi, si provvederà al superamento di tutti i commissari, in particolar modo nelle province di Napoli e Caserta. A orientarsi verso queste soluzioni è stato ieri il vertice interministeriale presieduto dal premier, Romano Prodi. A rendere note le decisioni assunte è stato lo stesso presidente del Consiglio al quale è toccato il compito di sintetizzare alla stampa i principali contenuti di un decreto legge di imminente emanazione al qua-

le hanno contribuito il vice presidente Francesco Rutelli, i ministri Giuliano Amato (Interni), Arturo Parisi (Difesa), Emma Bonino (Politiche comunitarie) e Alfonso Pecoraro Scanio (Ambiente) nonché con i sottosegretari Enrico Letta ed Enrico Micheli. Prodi ha affermato che la riunione particolarmente approfondita per stabilire in modo definitivo le scelte da prendere ha portato a decisioni precise per il breve e medio termine. Nel breve termine bisogna fronteggiare la sempre crescente emergenza, per cui il Governo ha deciso di predisporre un piano operativo al fine di assicurare lo smaltimento dei rifiuti normali e speciali utilizzando i siti immediatamente utilizzabili nell'ambito di quelli individuati dalla legge n. 87/2007; vale a dire Serre (Sa), Savignano Irpino (Av), Terzigno (Na) e Sant'Arcangelo Trimonte (Bn) ai quali se ne aggiungeranno altri ritenuti utili dall'autorità competente. A questo fine - ha annunciato Prodi - ci si avvarrà del concorso qualificato delle forze armate per le situazioni di straordinaria necessità ed urgenza. Il presidente del Consiglio ha anche annun-

ciato che nel provvedimento che verrà varato sarà previsto un contributo su base volontaria (limitato nelle quantità e nel tempo) da parte di altre Regioni italiane i cui vertici saranno oggi a Roma insieme con l'Ance e l'Upi per definirne i dettagli. E si incontreranno oggi anche con Prodi. Ma non è tutto. Gli obiettivi da perseguire nel medio periodo - ha detto Prodi - puntano a ridare responsabilità del ciclo dello smaltimento dei rifiuti agli enti locali, uscendo una volta per tutte dalla logica del commissariamento. Saranno sciolti i consorzi di Napoli e Caserta. E così come auspicato dalla commissione bicamerale d'inchiesta sui rifiuti si agevolerà un nuovo raccordo tra i vari livelli istituzionali, in particolare tra Comuni, province e la stessa Regione. Ma occorrerà anche ridare all'Italia la completa autosufficienza in termini di smaltimento evitando il ricorso all'esportazione onerosa dei rifiuti. E sempre nel medio periodo la Campania dovrà dotarsi di tre termovalorizzatori o termogassificatori; sicché allo stabilimento di Acerra (in via di ultimazione) si affiancheranno gli impianti di Saler-

no e di Santa Maria La Fossa. E a tali impianti di dovranno aggiungere anche un certo numero di discariche in modo da raggiungere l'autosufficienza regionale. Ampio spazio dovrà essere poi riservato alla raccolta differenziata, ha sostenuto il presidente del Consiglio. Ecco perché verranno concessi ai Comuni due mesi per predisporre i piani operativi ed altri due mesi per realizzarli. Dopo di che scatteranno immediatamente i commissariamenti in caso di mancata attuazione degli adempimenti previsti. E non sono mancate le prime reazioni alle decisioni governative. Il Codacons ha chiesto al presidente Prodi ed al ministro per lo Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, il varo di un decreto legge per restituire ai cittadini campani quanto versato per l'imposta smaltimento rifiuti negli ultimi due anni. Nutrito per ora è il coro di no delle Regioni che non intendono smaltire nei propri territori i rifiuti campani. E i sindaci di Savignano Irpino e di Terzigno si oppongono all'apertura delle discariche nei propri siti.

Michele Menichella

TELECOMUNICAZIONI WIRELESS

Dal satellite internet per tutti

La convergenza nelle telecomunicazioni di massa rimbalza tra i satelliti. Dopo anni di discussioni l'Internet veloce via "spazio" diventa realtà. Eutelsat e Viasat hanno dato vita a una collaborazione per il lancio, ciascuno, di un satellite in grado di offrire una capacità di trasmissione 10-15 volte superiore a quella di molti satelliti già in orbita e a costi minori. Ma quale la vera novità? Fino ad oggi, il problema che ostacolava il web satellitare era l'utilizzo di frequenze dello spettro molto basse. Una situazione ottimale per la trasmissione broadcasting (cioè punto-multipunto) ma non adatta all'interazione richiesta dal web. Con la nuova tecnologia messa a punto da Viasat e Eutelsat, invece, sarà possibile segmentare geograficamente le aree di ricezione e, giocoforza, offrire una trasmissione adatta alla Grande rete. Eutelsat, quindi, sarà concorrente delle telecom? No. Gli operatori satellitari continueranno a offrire la loro capacità di banda alle telecom tradizionali. Ma lo faranno non più solo per clienti professionali ma anche, e soprattutto, per quelli consumer.

IL DDL COSTITUZIONALE ALLA CAMERA

Per i senatori taglio ridotto: nel testo finale risalgono a 225

Elezione indiretta in vigore fra due legislature - Sul presidenzialismo polemiche Unione-An

Si riduce il taglio dei senatori previsto dal Ddl costituzionale all'esame della Camera. Gli inquilini di Palazzo Madama dovevano passare da 315 a 184 con una riduzione di 131 seggi. E invece la cura dimagrante sarà meno drastica: i rappresentanti della Camera delle Regioni saranno 225. Sono insomma rispuntati 40 posti inesistenti nella prima versione del Ddl. La correzione è emersa dal Comitato dei nove che si è riunito ieri dopo la pausa natalizia. E che ha deciso di accontentare le Regioni più grandi deluse per il numero di senatori loro assegnato, giudicato troppo esiguo per rappresentarle degnamente tenuto conto della loro popolazione. Ad aumentare sarebbero i senatori eletti dal consiglio delle Autonomie locali e a guadagnarci sarebbe soprattutto la Lombardia. Secondo il Ddl, che a febbraio ritornerà all'esame dell'Assemblea di Montecitorio, con il superamento del bicameralismo perfetto il Senato diventa federale e, di conseguenza, sarà eletto su base regionale in maniera indiretta, ovvero non dai cittadini ma, in ciascuna regione, dal Consiglio regionale, al proprio interno, e dal Consiglio delle autonomie locali, tra gli eletti negli enti locali. Oggi il testo sarà presentato in commissione dai due relatori Sesa Amici (Pd) e Italo Bocchino (An). Ma la Lega, con Roberto Cota, mette in guardia: «Ci sono alcune regioni come il Trentino Alto Adige sovrarappresentate. In più, nel nuovo testo finiscono per avere un ruolo ridimensionato nell'elezione del Senato i consigli regionali. Questo espone il testo al rischio di essere impallinato in Aula.

Serve, quindi, un ulteriore sforzo per migliorarlo». Il Senato in formazione ridotta dovrebbe comunque entrare in vigore già dalla prossima legislatura. Rimandata di una legislatura invece la sua elezione indiretta, demandata cioè al Consiglio delle Autonomie locali e ai Consigli regionali. Quanto alla rivisitazione dell'articolo 117 sulla suddivisione delle competenze fra Stato e Regioni, il Comitato dei nove ha deciso che uscirà fuori dal Ddl principale e farà parte di un provvedimento ad hoc che seguirà di pari passo l'iter delle Riforme. Scintille infine sul presidenzialismo. Prendendo spunto dal dibattito degli ultimi giorni sulla legge elettorale e dalle aperture dei leader pd Walter Veltroni e Dario Franceschini sul sistema francese, il relatore di An Bocchino ha chiesto che si

aprisse in commissione un dibattito sul presidenzialismo. «Noi come An abbiamo presentato degli emendamenti in questo senso - ha spiegato il relatore di minoranza - e se in commissione si ottenesse il via libera da parte di tutte le altre forze, in Aula potrebbero essere approvati con facilità». A bloccare l'entusiasmo del deputato di An però è intervenuto Roberto Zaccaria del Pd che ha respinto l'idea di un dibattito sul presidenzialismo osservando che il suo partito è a «favore della democrazia parlamentare». «Ma quello che hanno detto Veltroni e Franceschini allora?», avrebbe chiesto Bocchino. «Loro - sarebbe stata la risposta di Zaccaria - parlavano solo di scenari futuribili...».

M. Se.

DEREGULATION - Dopo il piano Atm-Gtt

Trasporto locale, il Nord prepara le aggregazioni

LE STRATEGIE - Integrazione Atc Bologna Acft Ferrara, mentre è esclusa l'incorporazione dell'azienda torinese in quella milanese

Il piano per l'aggregazione tra le aziende di trasporto pubblico di Milano e Torino, rispettivamente Atm e Gtt, dovrebbe concretizzarsi entro fine 2008, in coincidenza con la liberalizzazione completa del mercato e la messa in gara del servizio da parte dei Comuni (gli azionisti di maggioranza delle due società). In attesa del coinvolgimento diretto dei rispettivi sindaci, Letizia Moratti e Sergio Chiamparino, i manager di Atm e Gtt proseguono i colloqui per studiare la forme dell'aggregazione. E assai improbabile, assicurano fonti milanesi, che si proceda con la fusione per incorporazione di Gtt in Atm. È possibile invece che si vada verso la creazione di una holding a cui faranno capo le diverse società operative. D'altronde a Torino si ritiene che l'aggregazione possa garantire, da un lato, risparmi sugli acquisti e sulla manutenzione ma, soprattutto, possa consentire al nuovo gruppo di competere sul fronte delle gare per i servizi in Italia

nonché di confrontarsi con i grandi gruppi internazionali che hanno dimensioni pari a quelle di tutte le municipalizzate italiane del settore messe insieme. Inoltre l'Alleanza con Atm consentirebbe a Gtt di disporre di risorse fresche per completare i lavori della linea 1 del metrò (servono circa 500 milioni e dal governo non sono arrivate certezze) e per avviare il project financing per l'eventuale seconda linea della metropolitana. In cambio Gtt può offrire ad Atm una grande chance per il trasporto ferroviario poiché l'azienda torinese dispone di due certificazioni per poter circolare sulla rete Rfi e questo consentirebbe di partecipare alle gare anche per il traffico su rotaia su alcune tratte. **Le altre operazioni** - Qualcosa si muove anche in Emilia Romagna dove entro l'estate dovrebbe andare in porto l'integrazione tra la bolognese Atc e la ferrarese Acft. Il progetto, presentato lo scorso anno, è stato messo a punto, insieme alle due aziende, dall'advisor degli

enti locali interessati, lo Studio Salvetta. Vero promotore dell'iniziativa, però, è Francesco Sutti, manager, già amministratore delegato della Rdb, chiamato ai vertici dell'azienda del trasporto urbano di Bologna dal sindaco Sergio Cofferati. A lui si deve il risanamento della Atc passata da 8 milioni di perdite (2004) a un Ebit positivo nel 2007. «Raggiunto questo primo obiettivo - spiega Sutti - l'ulteriore crescita dimensionale è un passo obbligato per assorbire meglio i costi fissi. D'altra parte anche i flussi reali della mobilità dei cittadini spingono a superare le dimensioni strettamente provinciali». L'operazione si concretizzerà come fusione per incorporazione di Acft nella più grande Atc, ma il marchio dell'azienda ferrarese non sparirà. Tra gli obiettivi quello di «far crescere il Mol del 50% in tre anni». Movimenti anche in Toscana. L'aggregazione più importante nel settore del trasporto pubblico su gomma coinvolge sei aziende - Cpt

Pisa, Copit Pistoia, Clap Lucca, Atl Livorno, Cap Prato e Lazzi Firenze - impegnate a dar vita alla holding di partecipazioni Ctt (51% in mano pubblica, 49% privata), destinata a diventare uno dei principali operatori italiani del settore, con circa 170 milioni di fatturato, 60-65 milioni di chilometri serviti, 1.250 bus e 2.500 addetti. Il processo di integrazione, che dovrebbe concludersi entro l'anno, comporta che Ctt svolga, in service, funzioni direzionali per conto delle sei aziende (con risparmi nell'ordine di 1,5 milioni l'anno) e controlli il 100% delle stesse, che continueranno a operare col proprio nome. In movimento anche le aziende di trasporto di Arezzo, Siena e Grosseto, che hanno affidato uno studio di fattibilità per l'aggregazione, mentre resta incerto il futuro di A-taf, l'azienda fiorentina che per ora va avanti da sola.

Augusto Grandi
Marco Morino

DECRETO MILLEPROROGHE - I termini per i rifiuti elettrici ed elettronici e l'ammissibilità in discarica

Raee, proroga a doppia velocità

Alla distribuzione tre mesi per gli «storici» e un anno per i «nuovi»

Dai Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee) all'ammissibilità in discarica: il decreto milleproroghe e la Finanziaria 2008 dispongono una serie di proroghe importantissime sulla gestione dei sistemi ambientali. **Milleproroghe** - L'articolo 30 riguarda differimenti in materia di Raee; entro il 28 febbraio un apposito decreto ministeriale individuerà modalità semplificate per la raccolta e il trasporto dai centri di raccolta dei Raee ritirati dai distributori. Non a caso è previsto il differimento del termine per l'obbligo di ritiro dei distributori dei Raee storici dal 20 novembre 2007 al 30esimo giorno successivo alla data di entrata in vigore del decreto. Quindi, l'obbligo di ritiro dei Raee da parte dei distributori a fronte dell'acquisto di un apparecchio nuovo (one to one) oggi è sospeso al pari delle sanzioni amministrative (da 150 a 400 euro per ogni apparecchio non ritirato o ritirato a titolo o-

neroso, articolo 16, comma 1 del Dlgs 151/2005). Il passaggio è nodale, perché è proprio la mancanza di agevolazioni per i distributori che rende impossibile l'avvio del sistema. Senza il citato Dm, i distributori dovrebbero osservare la disciplina degli operatori professionali della raccolta e del recupero (autorizzazioni, Albo, scritture ambientali). Quindi, il sistema è differito di almeno tre mesi. La proroga non incide sull'obbligo di iscrizione dei produttori e degli importatori al registro in Camera di commercio entro il 18 febbraio 2008. Il comma 2 dell'articolo 30, invece, è dedicato ai Raee nuovi (quelli immessi sul mercato dopo il 13 agosto 2005) che subiscono la seconda proroga dell'originario termine del 13 agosto 2007 (articolo 20, comma 4, Dlgs 151/05). Il differimento al 31 dicembre 2008 era inevitabile per la mancanza di una norma armonizzata a livello Ue per identificare il produttore di un'apparecchiatura elettrica ed elettro-

nica quando giunge a fine vita. I Raee professionali nuovi non saranno a carico dei produttori ma dei detentori (consumatori) al pari di quelli storici. Quindi, rimane sospesa la sanzione per i produttori da 30mila a 100mila euro. L'articolo 32 proroga dal 29 aprile 2009 al 29 aprile 2011 il termine entro il quale gli impianti prima non soggetti all'autorizzazione alle emissioni in atmosfera sono stati "ripescati" dal Codice ambientale, e così dovranno richiedere l'autorizzazione per le emissioni (articolo 271, comma 2 del Dlgs 152/2006). **Finanziaria 2008** - L'articolo 1, comma 166 della legge 244/06 consente fino al 31 dicembre 2008 l'ammissibilità dei rifiuti in discarica secondo i criteri di delibera 27 luglio 1984. Sono escluse dal beneficio le discariche IIA e quelle per rifiuti inerti ove si conferisce cemento-amianto. È la quarta proroga sul tema. Tregua, per ora, per i fanghi di depurazione e, in parte, il "fluff" delle

carcasce d'auto che possono continuare ad accedere in discariche di I categoria con i rifiuti urbani e gli assimilati. Proroga solo per i criteri di ammissibilità e non anche la caratterizzazione di base (articolo 2 del Dm 3 agosto 2005) che è obbligatoria per la classificazione dei rifiuti in pericolosi o non. Il Dm 3 agosto 2005 è vigente e la proroga fa riferimento ai soli commi 1, 2 e 6, articolo 17 del Dlgs 36/2003, relativi solo ai criteri di ammissibilità in discarica delle tipologie di rifiuti e non anche quelli di caratterizzazione di base. Capitolo tariffazione dei rifiuti urbani. L'articolo 1, comma 166 della Finanziaria stabilisce che nelle more della attuazione del Codice ambientale, il regime di prelievo dei Comuni nel 2006 resta invariato per il 2008. Anche per quest'anno, quindi, sono vietati i passaggi dalla Tarsu alla tariffa e viceversa.

Paola Ficca

FINANZIARIA 2008 - La manovra impone enti più piccoli

Comunità montane, tagli con polemiche

*La Campania dovrà ridurre ulteriormente - In Puglia ne resterà una
- Calabria incerta*

S'incontreranno tutti tra 10 giorni, per lanciare un appello. I rappresentanti delle Comunità montane reagiscono così ai tagli imposti ai loro enti dalla Finanziaria 2008, che ha delegato alle Regioni il compito di emanare norme per ridurre l'estensione delle Comunità ai centri montani veri e propri e la composizione degli loro organi di natura politica. Dalle prime interpretazioni della Finanziaria, emerge che i criteri saranno piuttosto stringenti. Tanto che il disegno di legge di snellimento presentato a luglio dalla Regione Campania dovrà probabilmente essere rivisto. La Puglia ha già pronta una bozza, secondo cui rimarrebbe una sola Comunità. La Calabria si sta muovendo, ma da poco aveva allargato le Comunità ad altri centri.

ANALISI

Uno snellimento per il rilancio

Le Comunità montane investono ogni anno circa un miliardo. Molto di più di quanto ricevono dallo Stato attraverso il Fondo nazionale per la montagna, che nel 2007 è stato di 25 milioni. Hanno infatti acquisito nel corso degli anni la capacità di inserirsi nei circuiti di finanziamento regionali, europei e statali. A differenza degli altri Enti locali, il rapporto tra spese in conto capitale e spese correnti è superiore all'unità: investono più di quanto consumano. Una recente indagine Uncem parla di una rilevante capacità di programmare, progettare e realizzare opere e servizi di ampio raggio in tutti i campi. La maggior parte delle Comunità si prende cura del proprio territorio, lo presidia, lo tutela con opere di salvaguardia, lo sviluppa con progetti integrati, lo propaga con marketing mirato. Le Comunità sono il modello più sperimentato ed evoluto di ente di secondo livello. Sorte intorno a metà anni Settanta, sono istituzionalmente più mature e funzionalmente più attrezzate delle "adolescenti" Unioni di comuni, sviluppate solo dal '99 in poi. Mentre però alla cura delle Comunità è affidata tutta una serie di funzioni, le Unioni si limitano all'esercizio associato di funzioni comunali: l'articolo 28 del Testo unico degli Enti locali dà alle Comunità -oltre all'esercizio associato di funzioni comunali - competenze sugli interventi speciali per la montagna stabiliti dalla Ue o dalle leggi statali e regionali e l'adozione ed attuazione di piani pluriennali di sviluppo socio-economico. Alle Comunità montane si sono ispirate le Comunità isolate o di arcipelago, anche negli strumenti di programmazione e finanziamento messi in piedi negli ultimi anni per le isole minori. Sia pure in modo contorto, le Comunità

montane vengono rilanciate dalla Finanziaria 2008, che consente di porre mano a due aspetti critici: la presenza nel loro ambito di Comuni estranei ad una logica montana e l'eccessivo numero dei Componenti di Giunte e Consigli. A 35 anni dalla nascita, ecco dunque una necessaria manutenzione straordinaria. Le Regioni dovranno ridisegnare l'assetto territoriale sulla base di parametri altimetrici e socio-economici più aderenti alla realtà e ridimensionare il numero dei componenti degli organi politici attraverso un sistema elettivo più efficace, servendosi di una formula più appropriata, felice sintesi tra l'elezione diretta e quella indiretta; sistema che andrebbe esteso alle Unioni, in cui l'elezione indiretta degli organi porta rappresentanze estremamente pletoriche. Le Regioni potranno eliminare dalle Comunità montane i circa 200 Comuni non mon-

tani ad esse associati, far rientrare esclusivamente nella loro sfera i circa 400 Comuni montani che, spesso per beghe politiche locali, hanno aderito contemporaneamente anche alle Unioni. Sarà anche possibile estromettere quei Comuni "formalmente montani" ma sostanzialmente pianeggianti che finora sono entrati solo perché la classificazione legale della montagna degli anni Cinquanta, mai più rivista, era basata anche su indicatori di reddito agrario e circostanze legate all'evento bellico in rapporto agli scenari di quella fase storica. Sarà anche possibile dare un ulteriore slancio all'azione della Comunità montana destinata a diventare attraverso un processo condiviso il futuro Comune di montagna per sostituire in maniera graduale i gracili Comuni montani.

Eduardo Racca

IL SOLE 24ORE SUD – pag. 2

COMUNITÀ MONTANE - Nel mirino della Finanziaria - **Le disposizioni** - Leggi ad hoc entro sei mesi altrimenti valgono i parametri della manovra - **Gli obiettivi** - Dovranno diminuire sia l'estensione sia le cariche negli organi

Sui tagli enti locali contro Regioni

Cufari (Uncem Campania): «Non si può lasciare mano libera ai governatori»

Al Sud, Comunità montane sul piede di guerra: l'emendamento approvato nell'articolo 2 della Finanziaria 2008 rischia di abbattersi su di esse, prevedendo che le Regioni entro sei mesi riordinino con proprie norme la disciplina della materia in modo da ridurre le spese di funzionamento di almeno un terzo della quota del Fondo ordinario assegnata loro per il 2007. Tra gli strumenti per risparmiare, la revisione dei criteri in base ai quali un centro viene considerato di montagna. Se le Regioni vi si uniformassero, a conti fatti scomparirebbero almeno 12 delle 73 Comunità montane situate nel Meridione. Ciò perchè 109 comuni del Mezzogiorno non rientrerebbero più nei nuovi parametri (in quelli attuali rientra il 54,4% del territorio del Sud). I criteri sono: dimensione territoriale, dimensione demografica, indice di vecchiaia, reddito medio pro capite, altimetria del territorio comunale, livello dei servizi e distanza dal capoluogo di provincia. Altri risparmi dovrebbero venire tagliando il numero dei componenti degli organi rappresentativi delle Comunità e le loro indennità. Il 19 gennaio si riunirà il Coordinamento dell'Appennino meridionale, formato dai presidenti delle sezioni regionali

Uncem (l'Unione delle Comunità montane) di Campania, Basilicata, Calabria e Puglia (in Sicilia questi enti non esistono), per lanciare un appello al Governo, in particolare circa la definizione della "montanità" e la composizione degli organi politici delle Comunità. A differenza di altre situazioni, i destinatari dei tagli non possono sperare che i soggetti delegati a effettuarli (le Regioni) se ne "dimentichino": in caso di mancata attuazione, la Finanziaria prevede la cessazione automatica dell'appartenenza alle Comunità montane per i capoluoghi di provincia, i centri costieri e quelli con popolazione superiore a 20mila abitanti; è prevista anche la soppressione delle Comunità montane in cui più della metà dei Comuni non ha almeno l'80% della superficie sopra i 500 metri di altitudine sul livello del mare o delle Comunità costituite da meno di cinque Comuni. Il Governo verificherà l'effettivo conseguimento delle riduzioni di spesa entro il 31 luglio, sulla base delle leggi regionali promulgate e delle relative relazioni tecnico-finanziarie. Le Comunità montane sono finanziate soltanto dai trasferimenti erariali, che al Sud ammontano a 59,3 milioni (dato al 31 dicembre 2005); il personale

impiegato è di 1.451 unità. Ad anticipare la Finanziaria 2008 è stata la Campania, la cui Giunta ha approvato a luglio 2007 un disegno di legge in materia (ora all'esame del Consiglio): vi si prevede la riduzione del numero dei Comuni partecipanti alle Comunità montane (da 365 a 313) e del numero complessivo delle Comunità, da 27 a 25. «Lo Stato ha agito male - sostiene Donato Cufari, presidente Uncem Campania - : ogni Regione potrà fare come vuole. Si rischia di disperdere un patrimonio inestimabile. Le Comunità montane dovrebbero invece essere arricchite e rese più competitive». Anche in Basilicata, dove si trovano 14 Comunità per 115 Comuni, è già prevista una revisione: «Almeno 20 paesi - spiega Michele Petruzzi, presidente dell'Uncem regionale - saranno oggetto di un nuovo accordo e verranno esclusi dalle Comunità montane, che perciò dovrebbero ridursi a otto o nove. Ad oggi l'87,7% dei centri lucani vi rientra. Ritengo però che non sarà questo provvedimento a ridurre i costi della politica: si tratta di enti già molto poveri. Potrebbero invece essere dimezzate le Giunte: spesso sono più onerosi i costi per i politici che per i dipendenti». La riduzione più forte riguarderà la Puglia, dove sono a

rischio due Comunità su tre. «Se i parametri previsti dal Governo rimangono questi - spiega Nicola Pinto, presidente Uncem Puglia -, passeremo da sei a due o rischieremo addirittura di non averne più, poichè il numero di comuni coinvolti diminuirebbe da 61 a 20. In questo modo non saranno più riconosciute le specificità del territorio». Nessuna previsione ancora in Calabria, dove addirittura a luglio 2007 - in controtendenza col resto del Paese - il Consiglio regionale ha previsto l'ingresso di altri 18 centri nelle 26 Comunità montane già esistenti. «Le Comunità montane calabresi - dice Vincenzo Mazzei, presidente Uncem Calabria - saranno sicuramente ridotte, escludendo i comuni costieri a favore di quelli più interni della regione, ma non è ancora possibile prevedere quanti paesi rimarranno fuori dal parametro di montanità. Bisognerà esaltare le nostre specialità per mantenerle in vita le Comunità e sicuramente dimezzare le Giunte, che a mio avviso non dovrebbero essere composte da più di quattro membri».

Brunetta Giugliano

Le mosse delle Giunte: parlano assessori e dirigenti - **Campania**

Abbiamo un Ddl ma non è sufficiente

La Finanziaria 2008 contiene aspetti poco chiari riguardo alle Comunità montane. Non è indicato ad esempio quali saranno le sorti del personale di quelle da abolire». Andrea Abbamonte, assessore della Regione Campania ai Rapporti con le autonomie, è critico sui tagli. E continua: «La norma disegna un assetto costituzionale non previsto, perché rimette alle Regioni il conseguimento del risparmio di spesa attraverso la rimodulazione, con leggi proprie, delle norme di natura ordinamentale delle Comunità montane, e con interventi dello Stato se in sei mesi non verranno adottati i richiesti provvedimenti legislativi regionali. In questo modo c'è una sovrapposizione di competenze tra Stato e Regioni». **Che cosa prevede il disegno di legge di riordino che avete varato in Giunta a luglio?** Sia nei principi sia nei contenuti, abbiamo anticipato i tagli operati con la Finanziaria 2008, prevedendo di ridurre il numero delle Comunità (da 27 a 25), il numero dei comuni partecipanti (da 365 a 313) e i componenti degli

organi. Ma non basta ancora. **Cioè?** Sarà comunque necessario un adeguamento. Per esempio, per ridurre le indennità, ma non era possibile farlo senza una norma di rango statale. Per valutare poi se il nostro disegno di legge produca un risparmio compatibile con quanto previsto dalla Finanziaria 2008, e se no, quale differenza, è necessario acquisire dati di consuntivo dei bilanci delle Comunità montane ed elaborare delle simulazioni. In sintesi, è probabile che il risparmio non sia pari a quello richie-

sto, ma che la differenza non sia eccessiva. Come avverrà l'adeguamento? Le opzioni possibili sono tre, da adottare in alternativa o in combinazione: la prima consiste nel ridurre ulteriormente la configurazione territoriale delle Comunità montane prevista dal disegno di legge regionale; la seconda nel ridurre ulteriormente i criteri di composizione degli organi; la terza nel ridurre le indennità spettanti ai componenti degli organi delle Comunità montane.

Le mosse delle Giunte: parlano assessori e dirigenti - Puglia

La proposta è pronta, ne rimarrà solo una

L'indirizzo che ha prevalso nella Finanziaria è assolutamente coerente con l'esigenza affermata dalla Giunta pugliese di ricondurre le Comunità montane al loro essenziale spirito originario», dice Guglielmo Minervini, assessore alla Trasparenza della Regione Puglia. **Quindi farete un riordino?** Difficile affermare che non occorra. Il governatore, Nichi Vendola, ha già annunciato da mesi l'intenzione di farlo e in modo radicale: sono enti che si sono moltiplicati a dismisura più seguendo creativi bisogni del-

la politica che osservando rigorose esigenze del territorio. C'è molta dissipazione e poco governo. **La Puglia è prevalentemente pianeggiante e scomparirebbero quasi tutte le Comunità...** Oggettivamente il territorio pugliese ha una morfologia che è compatibile con le funzioni di una comunità montana solo nel Gargano e nel Subappennino dauno. E, infatti, la nostra intenzione è di ridurre le Comunità montane a una, con compiti di controllo e di tutela molto precisi. Un'indicazione forte ma di immediata leggibilità. **Quanti sono i finanzia-**

menti che ogni anno vengono erogati alle comunità montane pugliesi? Sono somme vincolate assegnate alle Regioni dal Governo. Per il 2005 (ultime somme incamerate) erano 870mila euro. Nel 2007, invece, abbiamo avuto necessità di finanziare un progetto straordinario per prevenire gli incendi boschivi, con 700mila euro di risorse aggiuntive. Comunque, parliamo di una media ordinaria di 800mila euro annui. **La polemica maggiore riguarda il numero di "poltrone", considerato troppo alto. Farete qualcosa an-**

che in questo senso? E' ovvio che gli effetti della riduzione di questi enti tagli anche il totale delle cariche. Ma non può essere questa la leva che genera le riforme ordinarie. Il taglio della spesa è uno degli obiettivi da raggiungere, ma la priorità politica è razionalizzare l'organizzazione del governo di un territorio. **Quale sarà la tempistica dei provvedimenti?** La nostra proposta di riforma è pronta. Attendevamo solo il varo della Finanziaria nazionale.

Le mosse delle Giunte: parlano assessori e dirigenti - Calabria

Presto in Consiglio il piano di riordino

L'ultima legge regionale sulle Comunità montane risale al '92 e oggi è inadeguata rispetto ai criteri fissati dalla Finanziaria 2008». È il quadro che disegna Rosario Calvano, dirigente dell'Unità organizzativa autonoma della Regione Calabria. **Come si procederà al riordino?** Avevamo già in cantiere una norma regionale che aderiva ai parametri previsti dalla Finanziaria 2007 e cioè l'altitudine del territorio comunale (l'80% doveva essere sopra i 600metri). Poi ci siamo fermati, in attesa dell'approvazione della Fi-

nanziaria 2008. La nuova legge regionale dovrebbe essere discussa e approvata in Consiglio entro gli inizi di febbraio 2008. **Che cosa prevede?** L'esclusione dalle Comunità montane dei comuni ad un'altezza inferiore ai 550 metri quelli con meno del 50% della popolazione a quell'altitudine. Ma non basta. È necessaria un'organica proposta di riordino delle Comunità, per definirne ruolo e funzioni, semplificarne gli organi e ridelimitarne i confini secondo rigorosi criteri di pura montanità, così da non disperdere i pochi finanziamenti nazio-

nali e regionali destinati allo sviluppo della montagna. **Eppure il Consiglio aveva già ridisegnato le Comunità montane: 1128 giugno 2007 vi aveva deliberato l'inserimento di 18 nuovi comuni, in aggiunta ai 286 già presenti...** La decisione del Consiglio è stata dettata dall'esigenza di ricomprendere nei confini delle Comunità quei centri che finora ne sono stati esclusi pur rientrando nei parametri di montanità. Il provvedimento è stato preso tenendo conto della particolare conformazione del territorio, dove anche nelle aree costiere ci

sono paesi con notevole altitudine. La superficie montana calabrese è pari a 990.991 ettari, il 65,7% del territorio regionale, con una popolazione di 733.784 abitanti. La nuova legge regionale in itinere ridurrà di molto sia il numero di comuni sia quello delle Comunità. Quelle che scompaiono potranno diventare ambiti ottimali per la gestione dei servizi, risolvendo anche il problema della ricollocazione del personale.

Le mosse delle Giunte: parlano assessori e dirigenti – **Basilicata**

A fine mese la bozza con fondi anti-frane

Lavoriamo già da un anno su un testo di legge che riordini le Comunità montane. Stiamo attendendo, per completarlo, la fine di questo mese, per capire meglio le prescrizioni della Finanziaria 2008». Lo dice Pasquale Golia, dirigente dell'ufficio Autonomie locali e decentramento amministrativo della Regione Basilicata. **Che funzione svolgono le Comunità montane lucane?** Coordinamento tra i vari enti territoriali a salvaguardia e promozione delle

tipicità "montane": per esempio, difesa e valorizzazione dei boschi e promozione culturale o tutela delle tradizioni locali. Le politiche di coesione sociale e territoriale non possono trascurare che circa l'87% del territorio della Basilicata è localizzato in aree di montagna. **Quali sono le peculiarità?** La nostra regione è una meta ancora poco frequentata dal turismo tradizionale e per questo conserva intatti i suoi caratteri distintivi e la sua essenza. In molti angoli il tempo sem-

bra essersi fermato e custodire i segreti di un passato millenario, con paesini arroccati sulle alture, i mitici Sassi di Matera, i resti della civiltà greca. **Come fare per valorizzare il territorio?** Sono necessari interventi mirati, sia a livello nazionale che europeo, che affrontino i problemi di mobilità, accesso alle tecnologie dell'informazione e sviluppo sostenibile. La montagna è un laboratorio privilegiato sul quale sperimentare un nuovo modello di crescita del Paese e un

giacimento ancora inesplorato in termini di capacità di utilizzo delle risorse naturali. **La bozza della legge regionale che cosa prevede?** Forme associative più efficaci e meno dispendiose, su questo obiettivo siamo d'accordo col Governo. Già negli ultimi anni abbiamo avuto molte restrizioni. Inoltre, le comunità montane lucane già svolgono un ruolo fondamentale anche nella prevenzione del rischio frane. A questo scopo sono destinate di specifici fondi regionali per la forestazione.

IL SOLE 24ORE SUD – pag. 15

CALABRIA - Varato dalla Giunta il documento che prevede investimenti per 174 milioni a valere sui fondi Ue

Aiuti a due vie per l'occupazione

L'obiettivo è creare tremila nuovi posti di lavoro e stabilizzare 1.600 persone

CATANZARO - È sulla questione lavoro che la Giunta regionale della Calabria ha concentrato i suoi sforzi a chiusura del 2007. Nella seduta di fine anno, l'esecutivo guidato dal presidente Agazio Loiero, dietro proposta della stessa presidenza, ha approvato un «Piano stralcio per l'Occupazione» che prevede investimenti sul mercato del lavoro per 174 milioni a valere in parte sul nuovo Piano Operativo 2007-2013 in fase di approvazione da parte della Commissione europea, e in parte su risorse finanziarie non impegnate rinvenienti dalla vecchia programmazione comunitaria. «Le iniziative - fanno sapere dalla Regione - sono finalizzate a creare nuova occupazione a tempo indeterminato e si basano su incentivi all'occupazione e incentivi alle imprese. Per quanto riguarda gli incentivi all'occupazione si è voluto attuare una politica attiva del lavoro che associ le attività formative, se funzionali a interventi specifici di inse-

rimento e reinserimento di disoccupati-inoccupati, realizzando un incremento positivo dei tassi di occupazione, in piena coerenza con i target fissati dai Trattati di Lisbona e Stoccolma». Il presidente Loiero, che ha trattenuto per sé la delega al Lavoro dopo l'ultimo rimpasto in giunta, ha definito il maxiprovvimento come «necessario per intervenire in maniera decisa sulla già preoccupante situazione del lavoro in Calabria ma soprattutto per scongiurare il rischio di un ulteriore e progressivo aggravamento del problema disoccupazione che già raggiunge livelli molto alti». A beneficiare dei fondi che verranno «spalmati» nel prossimo triennio, saranno lavoratori e aziende. Tre, nella fattispecie, i comparti cui sono stati indirizzati gli aiuti economici previsti dal Piano stralcio per l'occupazione che punta dunque a prosciugare le pesanti sacche di precarietà presenti nella regione ed incrementare il tasso di occupazione che

risulta notevolmente inferiore ai parametri fissati dai Consigli europei di Stoccolma e Lisbona: gli incentivi sono stati suddivisi a favore degli inoccupati-disoccupati, delle imprese che vogliono trasformare i rapporti di lavoro da tempo determinato a indeterminato, e dell'autoimprenditoria. Per quanto riguarda l'occupazione, gli interventi, che ammontano a 90 milioni, consisteranno in "Borse-Lavoro" erogate dalla Regione e tendenti a realizzare un'assunzione, con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, anche part-time, di tutti i destinatari che potranno beneficiare della concessione di aiuti pari a io mila euro annui per tre anni consecutivi. Undici sono invece i milioni destinati alle aziende che intendono stabilizzare i propri lavoratori a tempo determinato. L'asse riguardante il "sostegno all'autoimprenditoria" prevede 25 milioni per la concessione del cosiddetto "prestito d'onore" a 720 nuove ditte individuali

autonome (fino a un investimento massimo di 50mila euro e con un contributo a fondo perduto massimo del 70%), e altri 48 milioni di contributi a fondo perduto fino a un massimo di 200mila euro, a favore di microimprese in via di creazione o già esistenti. In questo ambito, è prevista una corsia preferenziale per il trasferimento generazionale delle imprese artigiane, la ricerca universitaria e l'avvio di nuove attività da parte di soggetti fuoriusciti dal mercato del lavoro. Le previsioni del Piano parlano di almeno 3mila nuove assunzioni, 1.600 "stabilizzazioni" di dipendenti aziendali precari e 960 interventi complessivi a sostegno di insediamenti produttivi, in arrivo in Calabria entro il 2010. Numeri che, secondo la Regione, potrebbero comunque incrementare proporzionalmente all'intercettazione di ulteriori risorse ancora prelevabili dal Por 2000-2006.

Francesco Condoluci

Sette mesi di eco-balle

Esclusivo: come gli ambientalisti hanno creato il caos sui rifiuti

Il piano che avrebbe dovuto risolvere tutti i problemi della raccolta di rifiuti in Campania è stato annunciato in pompa magna agli inizi di luglio 2007 dal governatore della regione Campania, Antonio Bassolino, che alla stampa aveva fornito anche un suo personale decalogo che in quattro passi avrebbe dovuto portare la situazione alla normalità. Il documento, redatto dal commissario governativo uscente, Alessandro Pansa, prefetto di Napoli (ieri il governo lo ha sostituito con Gianni De Gennaro) è stato presentato solo il 27 dicembre scorso. Più di 300 pagine, con centinaia di allegati. Decine di lettere di chi ne ha bloccato l'attuazione. In testa ambientalisti e il loro ministro di riferimento, Alfonso Pecoraro Scanio. Visto che in Italia nessuna decisione, nemmeno in mezzo a tonnellate di rifiuti abbandonati per strada sotto gli occhi del mondo intero, si può prendere senza la magica "concertazione", il prefetto Pansa si è dovuto scioppiare tutti gli interlocutori possibili e immaginabili. Che hanno inviato le loro osservazioni sulla bozza del piano rifiuti, chiedendo una raffica di correzioni e cassandone di volta in volta le varie parti. A un certo punto il prefetto ha messo una data limite, quella del 15 dicembre scorso, oltre la quale nessun suggerimento sarebbe più stato preso in considerazione. Solo a quel punto si è fatto vivo qualcuno della Regione Campania guidata da Bassolino. Con una sorta di diffida, firmata dall'avvocato Mario Lupacchini a nome dell'assessorato all'Ambiente della Giunta regionale. Richiesta: rinvio della data-limite al 7 gennaio 2008. Altrimenti "costo commissario comunichi il fondamento giuridico per tale abbreviazione di termini". Dei rifiuti a Napoli e della data-limite posta dal prefetto per terminare il suo piano e iniziare a renderlo operativo non si è preoccupato particolarmente il ministro dell'Ambiente, Pecoraro Scanio. La lettera con le sue osservazioni a Pansa è infatti arrivata con comodo il 19 dicembre scorso. Anche lui minaccioso: ponendo una serie di condizioni senza le quali il ministro avrebbe detto no al piano cassandolo del tutto. Alcune tecniche, altre formali, una stupisce in particolare: vincolante anche la richiesta di coinvolgere nel business del riciclo dei rifiuti "le Onlus e le altre associazioni non a fini di lucro" con cui il commissario Pansa avrebbe dovuto anche stipulare un accordo di programma. Un po' di burocrazia ulteriore, mentre a Napoli e dintorni l'olezzo della spazzatura rovinava già le feste natalizie a migliaia di cittadini. Ma visto che gli ambientalisti non si muovo-

no mai da soli, il povero Pansa è stato costretto a concertare con ogni loro sigla esistente sull'orbita terrestre. Tonnellate di documenti e osservazioni sono arrivate da Legambiente, Italia Nostra, Greenpeace, Wwf di ogni ordine e grado insieme a sigle minori che almeno avevano dalla loro la residenza in loco. Pagine a pagine sul processo di desertificazione mondiale, trattati interi sul protocollo di Tokyo, tutti i no possibili alle soluzioni proposte dal prefetto per lo smaltimento dei rifiuti. Richiesta al piano- che avrebbe dovuto solo rispondere alla domanda su come raccogliere e fare sparire in qualche modo la spazzatura- di inserire progetti di "microfiliera aziendali di minieolico, fotovoltaico e solare termico" e "filiera agroenergetiche a biomasse". Così il povero Pansa è stato messo in guardia anche sulla cultura alimentare di ogni fazzoletto di terra campana, spiegando che lì proprio una discarica o un termovalorizzatore sarebbe stato impossibile. E se fosse finito troppo vicino alla zona della "castagna del vulcano di Roccamorfin"? Impossibile. Cercare subito un altro luogo, e che non fosse quello del "lupino gigante di Vairano" o di produzione del "pecorino di laticauda sannita". Come muoversi su un campo pieno di mine. Unica soluzione suggerita a Pansa: "impara-

re il metodo dialogico per la individuazione dei siti dove allocare gli impianti". Se uno si chiede cosa mai sia, basta leggere il documento di Legambiente: "E' un modello pull, bidirezionale e simmetrico verso lo stakeholder, ed è adottato dalle organizzazioni più avanzate e di maggiore successo". Per sette mesi un povero prefetto a cui avevano dato pieni poteri proprio perché la situazione era di emergenza e i politici locali e nazionali avevano dimostrato di non sapere che pesci prendere, si è dovuto scioppiare montagne di carta piene di queste perle. Nel frattempo, prima di rispondergli, comuni, province e comunità montane cui era stato chiesto un parere, hanno arruolato eserciti di consulenti, perché di rifiuti e dintorni nessuno capiva nulla. Una fatica titanica. Con bastoni messi fra le ruote fino all'ultimo istante, fra cumuli di maleodorante spazzatura. Burocrazia che si è trascinata fino al 7 gennaio. Ora finalmente sarebbe bastato iniziare ad applicare il piano. Ma il governo ha voluto ancora una volta fare la faccia feroce. Un po' di decisionismo: via Pansa, ne arriva un altro. Si preparino Wwf, Legambiente e Pecorari Scanio: si riscrive tutto da capo...

Franco Bechis

IL PUNTO**Napoli e la monnezza sono l'Italia del futuro?**

Più di qualunque titolo di giornale, di qualsiasi denuncia, di ogni didascalia alle foto che hanno fatto il giro del mondo, l'emergenza rifiuti è stata riassunta da una battuta strappata al sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino, da un redattore di un telegiornale. Infastidita dall'assedio, lei ha replicato: «Sentite: non muore nessuno. Ne verremo fuori». Non muore nessuno: come a dire che si sta drammatizzando una situazione che rientra nella normalità. Perché, per molti politici e amministratori, l'emergenza è la normalità. O se preferite: la normalità è l'emergenza. Si spiega tutto. Si spiega perché, parafrasando Indro Montanelli, i napoletani sono costretti a turarsi il naso e votare Jervolino, oppure Bassolino.

Perché devono tenersi un sindaco che vieta di fumare nei parchi pubblici (all'aria aperta) perché «il fumo fa male», ma non applica divieti o sanzioni (e, soprattutto, non si dà da fare) per impedire che i suoi cittadini-sudditi respirino a pieni polmoni la monnezza, e per evitare che i bambini (i guaglioni), giocando, ci si rotolino dentro. Si spiega perché la malavita continua ad avere campo libero nell'accaparrarsi gli appalti e nel dettare le regole. Si capisce perché gli addetti alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti sia, a Napoli, 25 volte superiore che a Milano, che è una città pulita, mentre il capoluogo campano è una discarica a cielo aperto. E si capisce anche perché più di 2 mila spazzini napoletani da molti anni

percepiscono lo stipendio senza poter lavorare. Sarebbe ingiusto, peraltro, scaricare tutte le colpe su Napoli e sui suoi amministratori. Napoli è l'Italia del futuro, se non si riesce a bloccare l'ondata dell'incompetenza, della leggerezza, del pressappochismo, del clientelismo, e degli egoismi che dilagano in tutto il paese. L'ex ministro Roberto Maroni, che nel salotto di Bruno Vespa, sfoggiando il peggio del suo orgoglio leghista e padano, minaccia di «sfondare» i napoletani se s'azzardano a esportare in Lombardia i loro rifiuti, offre un raro (e nient'affatto encomiabile) esempio di solidarietà. Alfonso Pecoraro Scanio, che scandisce i tempi per la messa in funzione del termovalorizzatore di Acerra (dopo aver

combattuto all'arma bianca contro i termovalorizzatori, manco fossero strumenti del demonio), è il prototipo del governante che «vuole e disvuole», come scrivevano nell'Ottocento di Carlo Alberto, e, soprattutto, che finge di volere per la vergogna di non aver voluto. E questo è un vizio che riguarda un po' tutti, a destra e a sinistra: l'incapacità di decidere (fondamentale in politica) o la capacità di cambiare opinione più volte per cavarsela sempre rivendicando, al momento opportuno, di aver caldeggiato proprio quella soluzione (insieme a quelle opposte). Adesso, per fortuna, interviene l'esercito. Ci salveranno i colonnelli?

Massimo Tosti

La denuncia del commissario Pansa: nessuno paga e i sindaci mi devono 300 milioni di euro

Rifiuti, quella tassa è fantasma

In Campania sono troppi i comuni fuorilegge sulla Tarsu

Più si scava tra la immondizia di Napoli e dintorni e più si trova del marcio. Per esempio la imbarazzante storia della Tarsu, l'imposta sui rifiuti. Nella previsione originaria, datata 1997, la tariffa doveva essere lo strumento per l'applicazione del principio comunitario «chi inquina paga», in quanto doveva essere commisurata alla quantità di rifiuti prodotta da ciascuna realtà produttiva, famiglia o azienda che fosse. Ma a distanza di anni si contano sulle dita di una mano i comuni che l'hanno istituita. Al 2004 erano appena cinque i comuni campani in regola con la legge e che, dunque, avevano adottato la tariffa, di cui tre localizzati in provincia di Napoli, uno in quella di Salerno e uno in quella di Caserta. Mentre nel 2005 appena otto erano i comuni che hanno inviato i piani finanziari al ministero dell'ambiente. E se lo riferisce il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania, Alessandro Pan-

sa, nel suo Piano regionale rifiuti urbani presentato lo scorso 28 dicembre, c'è da giurarci che la situazione non sia di tanto migliorata. Se non altro perché, anche ove i comuni l'hanno riscossa si sono guardati bene dal riversarla al commissario per l'emergenza rifiuti che vanterebbe nei confronti degli enti, come ha sottolineato ieri sera il sottosegretario alla presidenza Enrico Letta, crediti per 300 milioni di euro. Quella della Tarsu, d'altra parte, è una storia di criticità successive, come si legge nella relazione: « il suo ammontare è basato sulle superfici e non sulla produzione di rifiuti, ha un modesto grado di copertura dei costi del servizio, i regolamenti di applicazione del tributo possono essere diversi per ciascun comune e ciò rende problematica l'applicazione omogenea a livello territoriale, è oggetto di evasione, determina problemi gestionali nelle amministrazioni». Sorge allora spontanea la domanda del perché poco o nulla si è fat-

to per correre ai ripari. In effetti, ai sensi dell' art 7 della recente legge 87/2007 i comuni della regione Campania avrebbero dovuto adottare immediatamente iniziative urgenti per assicurare che, a decorrere dal 1° gennaio 2008 e per un periodo di cinque anni, ai fini della determinazione della tassa di smaltimento dei rifiuti solidi urbani e della tariffa igiene ambientale (TIA) fossero applicate misure tariffarie per garantire la copertura integrale dei costi del servizio di gestione dei rifiuti indicati in appositi piani economicofinanziari redatti tenendo conto anche delle indicazioni contenute nei piani predisposti dai Consorzi di Bacino . E con altrettanta perentorietà, la legge stabiliva che in caso di inottemperanza, ai comuni che non avrebbero provveduto nei termini previsti si sarebbero applicate le sanzioni pesanti quali lo scioglimento, previa diffida ad adempiere e successiva nomina di un apposito commissario da parte del

prefetto per l'approvazione delle delibere necessarie. Peccato che, come ha rivelato ItaliaOggi dell'8 gennaio, il dl milleproroghe di fine anno ha spostato in una riga il termine di adempimento al 31 dicembre 2008. nel frattempo si vedrà. Certo, ieri il premier Romano Prodi ha rispolverato il pugno duro: saranno commissariati i comuni campani che non adempiranno alle disposizioni in materia di raccolta differenziata. Gli enti locali, ha spiegato lo stesso Prodi al termine del vertice di ieri mattina a palazzo Chigi, dovranno elaborare il relativo piano nei prossimi due mesi e avranno poi a disposizione 60 giorni per la realizzazione del piano. Se non lo faranno, saranno commissariati. Detta così, sembra un déjà vu. Speriamo che alla fine, anche questa volta, non arrivi la normicina di proroga.

Ilaria Cortesi

La sfilza di dinieghi alle soluzioni indicate dal prefetto di Napoli. Fino all'ultimo tracollo

Tutti i successi del fronte del No

Wwf, Verdi e sindaci insieme contro il termovalorizzatore

In nome della collaborazione istituzionale e della solidarietà sociale, oggi tanto invocate per uscire dal dramma rifiuti in Campania, fino allo scorso 28 dicembre è arrivata al commissariato per l'emergenza una sfilza di no. No ecologisti, no ambientali, no istituzionali e mail di tanti cittadini. Già, ci sono anche quelle, alcune addirittura anonime, impilate nel sesto allegato, quello contenente copie dei documenti originali pervenuti durante la consultazione pubblica, al piano rifiuti presentato dal commissario, il prefetto di Napoli Alessandro Pansa. Barricate di carta, con tanto di numero di protocollo contro l'apertura di siti e l'individuazione di aree di stoccaggio dei rifiuti. Mentre la Campania, Napoli e Caserta in particolare affondano nell'immondizia, il 13 dicembre Legambiente di

Terra di lavoro invia al commissariato le sue osservazioni al piano parlando di «impronta ecologica, così come definita dagli ecologi Rees e Wackernagel» fondamentale agli ambientalisti per capire di che cosa stiamo parlando. Giù, un elenco di vincoli ambientali quali la mozzarella di bufala, la mela annurca campana, vini, acque minerali e prodotti tipici come il caciocavallo e le caldaroste in sciroppo e rum. Il 15 dicembre il Wwf scrive che «un inceneritore è un produttore di rifiuti in parte anche pericolosi e il suo utilizzo nella gestione dei rifiuti non ci libererà mai dal ricorrere alla discarica». Sonora bocciatura anche dalla rete nazionale rifiuti zero. Il 19 dicembre scende in campo addirittura il ministero dell'ambiente, guidato dal verde Alfonso Pecoraro Scanio che accetta di dare una mano alla Re-

gione a patto che le osservazioni presentate siano adeguatamente recepite. Più che osservazioni, anche il ministero boccia il piano in esame su tutti i fronti. Il 14 dicembre interviene ancora Legambiente, questa volta regionale, che si presenta al grido «i campani non sono antropologicamente diversi dagli altri italiani» e quindi «la situazione campana rappresenta l'epifenomeno di una crisi generale di sistema». Il 17 dicembre è la volta della Provincia di Benevento. che ha qualcosa da dire su ecoballe, impiantistica e impianti di trattamento. Bocciato. Un no deciso arriva anche dalla Provincia di Napoli, guidata dal verde ambientalista Dino Di Palma. Bene, secondo l'ente di piazza Matteotti il piano redatto dalla struttura commissariale «non contiene l'indicazione del numero e della rispettiva capacità

produttiva degli impianti» e «non individua le priorità delle azioni di prevenzione nella produzione, riutilizzo, riciclaggio del materiale, recupero di energia e smaltimento». A metà dicembre il sindaco di Parete in provincia di Caserta chiede altri 45 giorni di tempo per presentare osservazioni. Anche il comune di Camigliano spedisce un secco no, grazie. Così come da Calvi Risorta. Acerra è sul piede di guerra. Così come le comunità montane. E tanti anonimi cittadini le cui mail chi sa perché sono finite nella documentazione ufficiale. Tra queste gli auguri di tale Felice Del Core e gli impropri del cittadino Massimo Ammendola e i suggerimenti di Spartaco Vitiello.

Emilio Gioventù

CODICE APPALTI/Nel regolamento, attenzione anche ai giovani professionisti

Progettazioni, un tetto al ribasso

Il nuovo metodo di calcolo avrà un effetto calmieratore

Limitati i ribassi nelle gare di progettazione. È questa una delle maggiori novità introdotte nel Codice dei contratti pubblici per quel che riguarda la norme sugli affidamenti di incarichi di progettazione. E' contenuta nell'allegato M del regolamento del ministero delle infrastrutture guidato da Antonio Di Pietro, laddove si stabilisce con quale formula debbano essere attribuiti i punteggi all'elemento prezzo nell'ambito dell'applicazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Fino ad oggi la formula applicata si sostanzialmente in un rapporto fra il ribasso formulato dal concorrente e il ribasso massimo; con la nuova versione del regolamento il rapporto non sarà più riferito al ribasso massimo, bensì al ribasso medio, consistente nella media aritmetica dei ribassi offerti. Ciò consentirà di attribuire il punteggio massimo non a chi ha effettuato il ribasso massimo, bensì a chi si sarà più avvicinato alla media. L'effetto pratico sarà quello di calmierare i ribassi che vengono praticati oggi nelle gare (si registrano riduzioni anche del 70% rispetto all'importo a base di gara), tenen-

do opportunamente conto del fatto che, rispetto al regolamento precedente, oggi non esiste più l'inderogabilità dei minimi tariffari che in qualche modo calmierava il mercato. Rimanendo ai corrispettivi il regolamento recepisce il contenuto della circolare del ministero delle infrastrutture del 16 novembre 2007 e quindi stabilisce che l'importo a base di gara debba essere determinato al lordo della riduzione del 20% applicabile nei confronti delle amministrazioni pubbliche; questa riduzione sarà quindi compresa all'interno del ribasso che formulerà il concorrente e non potrà essere applicata d'imperio dalla stazione appaltante direttamente sull'importo a base di gara. In materia di procedure di affidamento vengono dettate alcune importanti disposizioni sugli affidamenti fino a 100.000 euro, stabilendo che le amministrazioni possano scegliere i cinque concorrenti da invitare alla procedura negoziata attingendo a propri elenchi aperti di progettisti, oppure tramite avvisi ad hoc pubblicati per almeno quindici giorni sui siti informatici gestiti dal Ministero delle infrastrutture e dall'Autorità e sul proprio sito o albo. La scelta dei

cinque invitati alla procedura negoziata dovrà comunque avvenire con adeguata motivazione o attraverso il sorteggio, garantendo sempre la rotazione degli incarichi e la pubblicità successiva. Per quel che riguarda i requisiti di accesso alle gare il regolamento allarga le maglie della qualificazione portando da 5 a 10 anni i requisiti sui pregressi servizi di ingegneria svolti dal concorrente e ammettendo la possibilità di calcolare nell'organico medio annuo del candidato anche i consulenti che abbiano un rapporto "esclusivo" con il candidato di durata pari ad almeno un anno e che firmino il progetto. Dal punto di vista della quantificazione dei requisiti si dimezzano i palleli del Dpr 554/99: il fatturato globale passa a 2-4 volte l'importo a base di gara (era 3-6) e allo stesso modo sono dimezzati (2-4 volte diventa 1-2 volte) anche i limiti per la definizione dei requisiti relativi al fatturato specifico per servizi di ingegneria e architettura. L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, su istanza delle società di ingegneria, dovrà chiedere al competente ufficio del casellario giudiziale, per i direttori tecnici, i certificati

del casellario o le visure relative all'accertamento di eventuali reati. Particolare attenzione viene data anche ai giovani professionisti dal momento che le stazioni appaltanti dovranno valutare l'opportunità di prevedere anche di un professionista con meno di cinque anni di iscrizione dell'albo. Importanti anche le nuove disposizioni in materia di verifica e validazione dei progetti, attività che viene aperta anche alle società di ingegneria e ai professionisti che, per progetti riguardanti opere di importo superiore a 20 milioni dovranno ottenere l'accreditamento in base alle norme europee, mentre al di sotto di questo importo dovranno rispondere alle prescrizioni dettate dal regolamento per garantire l'indipendenza in relazione al singolo progetto da validare e dovranno essere certificate dal punto di vista della qualità aziendale. Per progetti di opere di importo inferiori a 1 milione i professionisti e le società saranno esentati dal possesso della certificazione di qualità aziendale e disciplinata nelle procedure di affidamento.

Andrea Mascolini

LA SCHEDA**Project finance, regole per banche e società di revisione*****Colmata la lacuna sull'attività di asseverazione dei piani economici finanziari del promotore***

Definiti i compiti delle banche e delle società di revisione nell'asseverazione dei piani economici finanziari presentati dai promotori di opere in project financing. Il regolamento del codice dei contratti pubblici colma infatti una lacuna del precedente regolamento in cui mancava qualsiasi norma concernente il contenuto dell'attività di asseverazione dei piani economico-finanziari, attività che è stata negli anni oggetto di diverse determinazioni dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. In particolare si chiarisce in cosa consiste l'asseverazione: si tratta di valutare il piano economico - finanziario presentato dal promotore con particolare riferimento ai profili economici e finanziari (costi e ricavi del pro-

getto e composizione delle fonti di finanziamento) e di verificare, da un lato, la capacità del piano stesso di generare un cash-flow positivo e, dall'altro, la congruenza dei dati rispetto alla bozza di convenzione. Il soggetto che assevera il piano che, in base all'articolo 153 del Codice, non può che essere un istituto di credito, una società di servizi costituita dall'istituto stesso o una società di revisione, deve prendere in considerazione una serie di profili che rappresentano il «minimo» della valutazione da effettuare. L'asseveratore dovrà quindi avere attenzione al prezzo che il promotore intende chiedere alla stazione appaltante e a quello che vuole corrispondere per la costituzione o il trasferimento dei diritti; al canone che il promotore intende

corrispondere all'amministrazione; al tempo massimo previsto per l'esecuzione dei lavori e per l'avvio della gestione; alla durata prevista della concessione; alla struttura finanziaria dell'operazione e ai costi, ai ricavi e ai conseguenti flussi di cassa generati dal progetto con riferimento alle tariffe. Si tratta quindi di un controllo sufficientemente analitico e tale da garantire l'amministrazione che dovrà valutare la proposta del promotore. Per il resto la disciplina del promotore, dal punto di vista della qualificazione, viene confermata sul modello del Dpr 554/99, prevedendo la possibilità che possano svolgere direttamente i lavori (avendo quindi i relativi requisiti da «impresa di costruzioni») o possano appaltarli a terzi e, in questo caso, non devono

essere in possesso dell'attestazione SOA ma devono avere: un fatturato medio relativo alle attività svolte negli ultimi cinque anni antecedenti alla pubblicazione del bando non inferiore al dieci per cento dell'investimento previsto per l'intervento; un capitale sociale non inferiore ad un ventesimo dell'investimento previsto per l'intervento; avere svolto negli ultimi cinque anni di servizi affini a quello previsto dall'intervento per un importo medio non inferiore al cinque per cento dell'investimento previsto per l'intervento, nonché un servizio affine a quello previsto dall'intervento per un importo medio pari ad almeno il due per cento dell'investimento previsto dall'intervento.

Ricerca Protezione civile-Fondazione Eucentre su 60 mila edifici per delineare le urgenze

Rischio sismico, scuole sott'esame

Per la messa in sicurezza valutati epoca e materiali utilizzati

Censimento per la messa in sicurezza delle scuole dal rischio terremoti. Una ricerca del dipartimento della protezione civile condotta insieme alla Fondazione Eucentre sta catalogando gli edifici scolastici nazionali per delineare quali di essi necessitino di lavori urgenti e di quale natura per metterli in sicurezza contro i terremoti. Un patrimonio, quello scolastico della Penisola, che si aggira su almeno 60 mila strutture, di cui 42 mila pubbliche e 15 mila private. Molte delle quali costruite alla fine dell'800-primi '900 in zone non considerate a rischio sismico. Mentre ora, grazie all'introduzione dell'ordinanza n. 3274/2003 sui criteri di classificazione sismica del territorio italiano e alle normative tecniche in materia, l'estensione delle aree a rischio nel nostro paese si è allargata. «Fare un lavoro dettagliato su circa 60 mila scuole è impossibile, occorrerebbe troppo tempo e invece di tempo non ce n'è», ha spiegato Gian Michele Calvi, presidente di Eucentre, fondazione senza scopo di lucro costituita dal Dipartimento della protezione civile, l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, dall'Università degli

studi e dall'Istituto universitario di studi superiori di Pavia con lo scopo di promuovere, sostenere e curare la formazione e la ricerca nel campo della riduzione del rischio sismico. «In questo modo si potranno meglio indirizzare i fondi che servono per mettere in sicurezza gli edifici scolastici», continua Calvi, e questo attraverso un archivio che includa per esempio la zona dove è stata costruita quella scuola, in quale anno, con che materiali. «La ricerca che la protezione civile insieme a Eucentre sta svolgendo presenta più livelli di dettaglio», spiega Mauro Dolce, responsabile ufficio valutazione, prevenzione e mitigazione del rischio sismico e attività e opere post emergenza del Dipartimento nazionale della protezione civile. «È già stato fatto un primo step di ricerca, finanziato dalla Protezione civile, presentato nei primi mesi di quest'anno attraverso un documento dove si sono studiate le possibili strategie teoriche di intervento sulle scuole esistenti», continua Dolce. La ricerca, che terminerà nel corso del 2008, fa parte di un secondo step, «finanziato dalla Protezione civile, dove si stanno utilizzando da una

parte dei dati già esistenti in corso di rielaborazione, riguardanti alcune regioni, quali Puglia settentrionale, Sicilia orientale, Abruzzo, Molise, Calabria, Basilicata e Campania. Dall'altra», ha continuato Dolce, «attraverso i dati forniti dal ministero dell'istruzione e dalle varie scuole interpellate». Le soluzioni sono varie e dipendono dalla tipologia costruttiva dell'edificio e dai materiali utilizzati. «Per ridurre la vulnerabilità di una scuola costruita in cemento armato negli anni 70 si possono aggiungere pareti esterne o apparecchi che vadano a dissipare l'energia del sisma, oppure isolando l'edificio dal terreno attraverso appositi isolatori sismici», continua Calvi. O ancora, per una scuola costruita per esempio 100 anni fa con mattoni e solai in legno si possono creare dei collegamenti tra solaio e parete e parete/parete, tra vani scala ed edifici. Per mettere in sicurezza un edificio scolastico si possono seguire due linee di strategia. «Da una parte attraverso il miglioramento sismico, che tende a ottenere un aumento della sicurezza della struttura fino a raggiungere all'incirca il 65% della sicurezza di una struttura nuova», ha spiega-

to Dolce, «dall'altra tramite l'adeguamento sismico, che mira ad attuare la stessa sicurezza di una struttura nuova». I costi? «Possono variare fra i 300-400 euro fino anche al doppio a seconda che si scelga di adottare una soluzione piuttosto che un'altra». La sicurezza delle scuole non è però solo una questione sismica «ma riguarda anche l'impiantistica e l'abbattimento delle barriere architettoniche, con costi che di conseguenza possono lievitare», ha continuato Dolce. Sul fronte dei finanziamenti, «attualmente ci sono 500 milioni di euro in corso di spesa che fanno parte del piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, legge n. 289/2002, assegnati alle regioni a seconda del rischio sismico e della popolazione coinvolta», ha continuato Dolce. Altri fondi devono vedere ancora la luce. «Si tratta di 850 milioni che devono essere ancora deliberati e nello specifico sono 250 milioni dallo stato attraverso il rifinanziamento della legge n. 23/96, 500 dal cofinanziamento delle regioni e degli enti locali e altri 100 dall'I-nail», ha concluso Dolce.

Riccardo Bonetti

DALL'AGENZIA

Case ignote al catasto, III e IV elenco

L'Agenzia del territorio ha pubblicato un terzo e un quarto elenco di comuni con case che risultano, secondo la stessa Agenzia, sconosciute al catasto (cfr. Cn nov. '07). Trattasi di comuni situati nelle province di Alessandria, Ancona, Arezzo, Asti, Avellino, Bari, Belluno, Biella, Bologna, Brescia, Campobasso, Catania, Chieti, Cosenza, Cremona, Cuneo, Ferrara, Forlì-Cesena, Frosinone, L'Aquila, Macerata, Massa Carrara, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro-Urbino, Pescara, Piacenza, Pisa, Pordenone, Prato, Ravenna, Salerno, Sassari, Sondrio, Teramo, Terni, Torino, Treviso, Udine, Varese, Vercelli e Verona. La lista dei fabbricati in questione può essere consultata, oltre che sulla Gazzetta Ufficiale del 7 dicembre e sul Supplemento ordinario n. 287 alla Gazzetta del 28 dicembre 2007, presso le sedi provinciali dell'Agenzia nonché sul sito web della stessa (www.agenziaterritorio.it), ove è naturalmente estraibile la lista dei comuni interessati.

Il Viminale corre al riparo dopo la condanna della Corte Ue. In attesa del ddl di riforma

Recupero crediti senza confini

Le agenzie potranno operare su tutto il territorio nazionale

Recupero crediti senza limiti territoriali. Le agenzie in possesso di regolare licenza potranno operare su tutto il territorio nazionale e non solo nella provincia in cui hanno ottenuto l'abilitazione. E, soprattutto, potranno farlo senza dover conseguire nuove autorizzazioni e senza dover disporre di ulteriori locali. Con una circolare del 2 gennaio (n. 557/Pas/11858.12015), diffusa ieri e firmata dal capo della polizia, Antonio Manganelli, il ministero dell'interno è intervenuto per uniformare l'ordinamento italiano ai rilievi della Corte di giustizia delle Comunità europee che il 18 luglio 2007 ha condannato l'Italia, giudicando la normativa del nostro paese (articolo 115 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) in contrasto con il Trattato europeo (articoli 43 e 49). **Le tappe della vicenda.** Il contenzioso tra lo stato italiano e Bruxelles sulla normativa in materia di recupero crediti ha origini antiche. Già nel 2002, infatti, la Commissione Ue aveva inviato una let-

tera di diffida al governo italiano. Che si era difeso annunciando l'istituzione di un gruppo di lavoro per risolvere il conflitto e l'imminente predisposizione di un disegno di legge ad hoc. Ma alle parole non seguivano i fatti e così nel 2004 arrivava un nuovo sollecito da Bruxelles che sfociava poi nel ricorso alla Corte di giustizia. Nella sentenza del 18 luglio i giudici comunitari hanno ritenuto la normativa italiana in contrasto con il Trattato Ue sotto tre profili: 1) nella misura in cui imponeva all'agenzia di recupero crediti, già in possesso di licenza per l'esercizio dell'attività, una nuova autorizzazione per ciascuna delle province in cui intendesse operare, ferma restando la possibilità di conferire mandato a un rappresentante autorizzato in tale provincia; 2) nella misura in cui obbligava le agenzie a disporre di locali (ove affiggere le prestazioni offerte ai clienti) nel territorio oggetto dell'autorizzazione; 3) nella parte in cui imponeva la necessità di disporre di un locale in ogni provincia in

cui l'agenzia intendesse svolgere la propria attività. Dopo la condanna il governo italiano, per evitare l'avvio di una procedura di infrazione contro l'Italia da parte dell'esecutivo di Bruxelles, decideva di porre subito rimedio al conflitto approvando un disegno di legge che svincolava il settore del recupero crediti svolto dalle agenzie ai sensi dell'articolo 115 del Tulp dal limite territoriale. **I chiarimenti del Viminale.** In attesa che il ddl venga definitivamente licenziato e considerando che la decisione della Corte di giustizia è immediatamente applicabile, il Viminale ha ritenuto di anticipare i tempi, chiarendo che: 1) non occorre un'ulteriore licenza del questore per svolgere l'attività di recupero stragiudiziale dei crediti in province diverse da quelle in cui la licenza è già operante; 2) non occorre disporre di ulteriori locali nelle province interessate a tali attività; 3) gli obblighi informativi ai clienti su servizi e tariffe possono essere svolti, se non si dispone di propri lo-

cali, mediante idonea informativa. I titolari delle licenze dovranno rendere note entro il 31 gennaio le località in cui intendono svolgere le attività di recupero crediti, «nonché i luoghi fisici o virtuali attraverso cui intendono offrire i propri servizi». Soddisfazione per la circolare è stata espressa da Sergio Bommarito, presidente di Unirec, l'associazione di categoria rappresentativa di un comparto che conta 20 mila addetti. «Questo importante risultato conferma ciò che abbiamo sempre sostenuto, ovvero l'illegittimità del limite territoriale provinciale, anomalia tutta italiana, contro la quale Unirec si è sempre battuta dalla sua costituzione. Ora occorre una riforma organica del settore». Per Marco Recchi, segretario generale di Unirec, la nuova circolare determina la cessazione della materia del contendere per i contenziosi pendenti al Consiglio di stato tra le società di recupero crediti italiane e il ministero dell'interno.

Francesco Cerisano

CASSAZIONE

La notifica al defunto è valida

Più facile per il fisco riscuotere dagli eredi i debiti di un contribuente deceduto. Infatti, è valido l'avviso di accertamento notificato, a mezzo posta, nell'ultimo domicilio del de cuius e a lui intestato se tali eredi non hanno provveduto ad avvisare l'ufficio delle imposte del decesso. In questo caso, in altre parole, non è necessaria la notifica «collettiva ed impersonale a tutti gli eredi» nell'ultimo domicilio del defunto. Lo ha stabilito la Cassazione con la sentenza n. 26844/07. Sull'argomento esistono orientamenti con-

trastanti. Ma questa volta la Suprema corte ha interpretato le norme nel senso più rigoroso affermando che «in caso di morte del contribuente, in mancanza di una tempestiva comunicazione, all'ufficio delle imposte, del domicilio fiscale di quest'ultimo, della ricorrenza di tale evento e del nominativo degli eredi, è valida, non potendosi procedere alla notifica collettiva ed impersonale agli eredi, la notifica dell'avviso di accertamento, intestato al contribuente deceduto, mediante consegna dell'atto a persona legittimata a riceverla, che non ne

palesi l'avvenuto decesso». Ed è proprio quanto avvenuto nel caso sottoposto all'attenzione della sezione tributaria. La moglie del contribuente aveva ricevuto un avviso intestato al marito, ormai scomparso, e aveva firmato la ricevuta di ritorno della raccomandata. Non aveva fatto presente, né in quel momento né prima, della scomparsa di lui. Nessuno dei figli, inoltre, lo aveva comunicato ufficialmente all'amministrazione finanziaria. La vicenda ha creato qualche incertezza anche fra i giudici di merito. Infatti, mentre la commis-

sione provinciale aveva accolto le ragioni degli eredi e annullato l'accertamento quella regionale aveva capovolto il verdetto. Si tratta di interpretare correttamente una norma che la stessa Cassazione ha definito poco chiara: l'articolo 65 del dpr 600/1973. In altre parole tale disposizione, secondo la quale la notifica dev'essere intestata impersonalmente a tutti gli eredi e non al de cuius, non può essere applicata quando questi non hanno comunicato la morte del contribuente.

Debora Alberici

Le indicazioni per chi è componente dei nuclei di valutazione e degli organismi di verifica

P.a., due requisiti per chi controlla

Alta professionalità e titolo di studio almeno universitario

Alta professionalità e titolo di studio almeno universitario sono sempre necessari per gli incarichi nell'ambito degli organismi di controllo interno e dei nuclei di valutazione delle amministrazioni pubbliche. In apparenza, l'articolo 3, comma 77, della legge 244/2007 sembra smentire l'assunto. Infatti, tale disposizione ha aggiunto un comma 6-quater all'articolo 7 del d.lgs 165/2001, il quale prevede la disapplicazione delle disposizioni di cui ai commi 6, 6-bis e 6-ter per i componenti degli organismi di controllo interno e dei nuclei di valutazione. Le disposizioni dei commi 6-bis e 6-ter si riferiscono alle procedure per la selezione dei consulenti. Il comma 6 contiene la previsione secondo la quale «per esigenze cui non possono far fronte con personale in servizio, le amministrazioni pubbliche possono conferire incarichi individuali, con contratti di lavoro autonomo, di natura occasionale o coordinata e continuativa, a esperti di particolare e comprovata specializzazione universitaria». Occorre individuare correttamente quali parti delle disposizioni contenute risultino disapplicate. Il comma 77 dell'articolo 3 della legge 244/2007

deve essere letto in stretta con il precedente comma 76, che ha a sua volta modificato il comma 6 dell'articolo 7 del d.lgs 165/2001, imponendo che gli incarichi esterni siano affidati non più a «esperti di provata competenza», ma a esperti «di particolare e comprovata specializzazione universitaria». Tale norma ha circoscritto il novero dei soggetti ai quali le pubbliche amministrazioni possono assegnare incarichi esterni, pretendendo che siano selezionati tra persone dotate oggettivamente di un curriculum di eccellenza, attestato non solo dalla laurea, ma anche da ulteriori requisiti di specializzazione. Sempre il comma 6 dell'articolo 7 del d.lgs 165/2001, tra i presupposti necessari ai fini dell'affidamento di incarichi esterni prevede, in particolare, che l'oggetto della prestazione debba corrispondere alle competenze attribuite dall'ordinamento all'amministrazione e a obiettivi e progetti specifici e determinati, e che la prestazione non possa oggettivamente essere resa da parte delle risorse umane disponibili al suo interno. Il caso degli incarichi negli organismi di controllo e valutazione si presenta in modo peculiare. Infatti, indubbiamente l'oggetto della prestazione rien-

tra nelle competenze di qualsiasi amministrazione pubblica, poiché il controllo e la valutazione dei risultati delle attività gestionali costituiscono un principio generale. Fissato dall'articolo 4, comma 1, del d.lgs 165/2001 e dalle normative specifiche, quali il d.lgs 286/1999 o l'articolo 147 del d.lgs 267/2000 e sviluppato ulteriormente dalla contrattazione collettiva. L'oggettiva impossibilità che le attività di controllo e valutazione siano rese da personale interno deriva quasi automaticamente non tanto dalla carenza di professionalità, quanto, piuttosto, dall'ovvia esigenza che non vi sia conflitto di interessi tra valutato e valutatore. In altre parole, si pone come necessario che gli organismi di controllo, almeno in parte, siano costituiti da soggetti terzi, esterni all'amministrazione, per evitare condizionamenti. Le funzioni di controllo e valutazione sono, per loro natura, certamente rapportabili agli altri presupposti richiesti dal comma 6 dell'articolo 7 del d.lgs 165/2001: la natura temporanea della prestazione, la sua alta qualificazione, la durata a tempo determinato e la predeterminazione del compenso. Trattandosi di condizioni e presupposti quasi automatica-

mente verificati per i componenti degli organi di controllo e valutazione, considerando, per altro, che l'attività di detti organi è comunque a stretto servizio dell'organo di governo, appare plausibile la disapplicazione dei commi 6, b-bis e 6-ter dell'articolo, nella parte in cui, da un lato, fissino le condizioni oggettive per attribuire gli incarichi, dall'altro determinino le procedure. A ben vedere, un certo quid di fiducia tecnica tra i componenti degli organi di controllo e valutazione e organi di governo non può non sussistere (del resto, i revisori dei conti negli enti locali sono nominati dai consigli). Sicché, la preventiva selezione non appare utile. Proprio, però, per l'alta qualificazione della prestazione e della conformazione tecnica della fiducia, gli incaricati debbono, però, possedere un titolo di studio non inferiore alla laurea e, comunque, un curriculum che oggettivamente ne comprovi la professionalità nella materia dei controlli. La disapplicazione, quindi, dei commi 6, 6-bis e 6-ter, non può certo riguardare il livello di competenza almeno universitaria, ma solo gli aspetti procedurali.

Luigi Oliveri

Governo in contraddizione su necessità, modi, tempi e competenze di una riforma

Consorzi di bonifica, è caos

La manovra vuole eliminarli, il milleproroghe li salva

Legislatore in confusione sui consorzi di bonifica. O quantomeno in contraddizione sul fare o meno una riforma in materia; ma anche sui tempi entro cui deciderla, su come gestirla e, soprattutto, sui soggetti che in primis devono attuarla. Con due atti normativi di prima importanza per un qualsiasi governo, la legge Finanziaria per il 2008 e il consueto decreto milleproroghe di fine anno, si fissano propositi e scadenze in netto contrasto tra loro. Con la manovra si ordina entro un anno la «soppressione» dei consorzi di bonifica o, quantomeno, un drastico ridimensionamento degli organi di governance. Con il milleproroghe si dice, invece, alle regioni che «possono procedere» entro il 30 giugno a un mero «riordino dei consorzi», mantenendo inalterati «compiti e funzioni attualmente svolti dai medesimi consorzi», ma anche «relative risorse, inclusa qualsiasi forma di contribuzione di carattere statale o regionale». Come dire: status quo. Oltre alla palese contraddizione tra norme, è curioso che le due disposizioni giungano a pochissimi giorni di distanza, l'una dall'altra. E non va neanche dimenticato che, se il dl milleproroghe è un atto del governo, la manovra 2008 è stata varata con maxiemendamento dello stesso governo, su cui è stata posta la fiducia. Ma andiamo con ordine. **La Finanziaria 2008** - La legge 244 del 24 dicembre 2007, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 28 dicembre scorso, dispone all'articolo 2, commi 35, 36 e 37, che la riforma dei consorzi di bonifica sia fatta «entro un anno». Cioè entro il 2008. Anzi dice di più: entro fine anno le regioni dovranno tagliare drasticamente il numero dei componenti i consigli di amministrazione e gli organi esecutivi dei consorzi tra comuni, bacini imbriferi montani inclusi (costituiti in base alla legge 959/1953). E la sforbiciata non dovrà risparmiare i componenti degli organi di governo dei vecchi consorzi di bonifica e miglioramento fondiario (ex regio decreto 215/1933). Qualora le regioni decidano di non tagliare le poltrone,

la manovra 2008 rincara la dose. E ordina: i consorzi dovranno essere direttamente «soppressi» o, in alternativa, riformati. Ma la strada del riordino (anche qui la manovra fissa il termine a fine anno) impone una conservazione di funzioni e risorse in capo agli stessi consorzi. Anche qui, una clausola di status quo... La cancellazione invece, in base al comma 35 dell'articolo 2 della Finanziaria, innesca un ritorno di poteri e competenze in capo alla stessa regione. Che a sua volta delegherà la tutela del territorio agli enti garanti della difesa del suolo (individuati in base al dlgs 152/2006) e alle province (ex dlgs 267/2000), «evitando», però, «ogni duplicazione di opere e interventi». E non finisce qui: soppressi i consorzi di bonifica, la manovra 2008 salva il personale. E ordina il travaso di risorse umane dagli organici dei consorzi di bonifica alle dirette «dipendenze» delle amministrazioni locali, cioè di regioni, province e comuni. Che dovranno spartirsi i dipendenti in sede di conferenza stato-regioni. **II**

Milleproroghe - Il decreto legge 248 del 31 dicembre 2007, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dello stesso giorno, esattamente una settimana dopo la Finanziaria, impone che «entro il 30 giugno 2008» le regioni «possono» procedere al riordino dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario. Dunque, ciò che la legge Finanziaria impone, cioè cancellare o riformare i consorzi, il milleproroghe definisce come mera possibilità. Senza, peraltro, contemplare ipotesi di soppressione degli stessi. Inoltre, come detto, cambiano i termini: la manovra da un anno di tempo alle regioni per procedere alla riforma, il milleproroghe solo sei mesi. E c'è di più: il decreto milleproroghe impone che i criteri per qualunque ipotesi di riordino dei consorzi siano «definiti di intesa in sede di Conferenza stato-regioni, su proposta dei ministri delle politiche agricole e delle infrastrutture». In pratica, una centralizzazione di poteri. Più status quo di così...

Luigi Chiarello

DECRETO MSE

Ecco 20 mln anti-degrado per le città

In arrivo 20 milioni di euro per le aree degradate di dieci città. È in corso di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale il dm 24/10/2007 relativo alla determinazione delle risorse da trasferire ai comuni per la realizzazione di interventi di sviluppo imprenditoriale in aree di degrado urbano e sociale ai sensi dell'art. 14 della legge 7/8/1997 n. 266. Nella ripartizione dei fondi, le quote maggiori vanno a Roma (a cui saranno trasferiti 6.483.208 euro). Seguono Milano (3.330.408 euro), Napoli (2.504.653 euro), Torino (2.291.825 euro) e Genova (1.578.551 euro). Aiuti anche a Bologna (951.084 euro), Firenze (933.673 euro) e Bari (831.918 euro). Venezia e Cagliari sono le ultime città nella lista (rispettivamente con 686.524 e 408.156 euro). Le amministrazioni comunali interessate dovranno trasmettere i programmi di intervento al ministero dello sviluppo economico e al ministero del lavoro e delle politiche sociali entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del decreto.

ITALIA OGGI – pag.44

Ultimi chiarimenti in vista dell'avvio del nuovo sistema telematico previsto per l'11 gennaio

Assunzione urgente solo per uno

Comunicazione sintetica unica. Per gli altri si deve rinviare

Le assunzioni urgenti non possono essere più di una. Il datore di lavoro impossibilitato da esigenze produttive a fare la comunicazione preventiva di assunzione, potrà avvalersi della comunicazione sintetica provvisoria (utilizzando il modello UnificatoUrg) solo per un dipendente. Eventuali altre assunzioni, dunque, vanno rinviate. Lo precisa, tra l'altro, il ministero del lavoro in risposta alle faq presenti sul proprio sito internet (www.lavoro.gov.it/CO) dedicato al nuovo sistema telematico per le comunicazioni obbligatorie relative ai rapporti di lavoro. **Ultime avvertenze.** Ai nastri di partenza il nuovo sistema di denuncia dei rapporti di lavoro. Con otto anni di ritardo, da venerdì (11 gennaio) entrerà in vigore la comunicazione unica telematica prevista dall'articolo 4-bis del dlgs n. 181/2000. Due le novità: l'adozione di nuova modulistica (quattro moduli di comunicazione); l'individuazione di un'unica modalità, quella informatica, per effettuare le comunicazioni. Entrerà subito in vigore la nuova modulistica: dall'11 gennaio, cioè per le assunzioni effettuate dal 12 gennaio (da comunicare il giorno prima), mentre per i rapporti instaurati (trasformati o cessati) l'11 gennaio, da comunicare il 10 gennaio, restano utilizzabili i vecchi modelli. Mentre la procedura di trasmissione telematica sarà obbligatoria dal 1° marzo 2008: fino al 29 febbraio (30 novembre per la provincia autonoma di Bolzano) vigerà un periodo transitorio durante il quale i datori di lavoro potranno liberamente scegliere se presentare (comunque i nuovi) i modelli su carta o se avvalersi del servizio online. Solo la scelta per il secondo tipo (trasmissione telematica) assicura la pluriefficacia della comunicazione: l'unicità dell'adempimento, cioè valido anche per la comunicazione (dna) all'Inail, per quella dovuta all'Inps, alla prefettura (stranieri), all'Enpals ecc.. Al nuovo sistema è associato un sito internet dedicato (www.lavoro.gov.it/CO) sul quale, oltre a essere possibile l'espletamento di ogni adempimento (registrazione, abilitazione, accreditamento ecc.) necessario all'attivazione del servizio on-line, il ministero mette a disposizione la modulistica, le norme e le istruzioni. Da ieri, queste ultime si sono arricchite di una nuova serie di precisazioni formulate in risposta ad appositi quesiti (si veda tabella). **La comunicazione d'urgenza.** Una prima serie di precisazioni concernono la comunica-

zione d'urgenza, per la quale va utilizzato il modulo UnificatoUrg. Tramite questo modulo è possibile effettuare la comunicazione di assunzione dei lavoratori in caso di urgenza dovuto a esigenze produttive, da completare entro il primo giorno utile con l'invio del modulo UnificatoLav (quello ordinario). Tale modulo in forma cartacea inoltre, va utilizzato pure in caso di malfunzionamento del servizio informatico, per fare la comunicazione sintetica d'urgenza al fax server (848 800 131). Il ministero precisa, in primo luogo, che questo tipo di comunicazione (a seguito di urgenza) può essere inviata solo per un'assunzione. Il chiarimento, è evidente, va messo in relazione a quanto già spiegato dallo stesso ministero (nota n. 440/07). E cioè che due sono le eccezioni per le quali è possibile rinviare l'adempimento (o il suo completamento) della comunicazione preventiva di assunzione: a) in caso di urgenza per esigenze produttive: in questo caso il datore di lavoro può comunicare l'assunzione entro i cinque giorni successivi, salvo l'invio entro il giorno antecedente di una comunicazione sintetica provvisoria (modulo UnificatoUrg); b) in casi di forza maggiore: in questo caso il datore di la-

voro può comunicare l'assunzione entro i cinque giorni successivi senza neppure l'obbligo di una preventiva comunicazione sintetica. La precisazione circa l'utilizzo della comunicazione urgente per una sola assunzione, dunque, è da ascrivere soltanto alla prima ipotesi: urgenza per esigenze produttive. Pertanto, la limitazione a una assunzione non vale neppure quando il modulo debba essere utilizzato in caso di malfunzionamento del servizio informatico (fax service). Sempre in merito alla comunicazione d'urgenza, il ministero precisa che non è adottabile in caso di proroghe, trasformazioni e cessazioni di rapporti di lavoro (in tal caso il termine per l'invio è fissato a cinque giorni dall'evento). Infine, in relazione all'utilizzo della trasmissione via fax, il ministero precisa che la data di invio non è prevista dal sistema per cui il datore di lavoro può dimostrare il rispetto dei termini conservando la ricevuta del fax. In tal caso, in altre parole, fa fede la data di invito che è indicata sul tale ricevuta. L'invio per fax non sostituisce l'inoltro in via telematica della comunicazione obbligatoria.

Daniele Cirioli

Rendite colpite per detassare i salari

Tregua governo-sindacati. Prodi: copertura per i contratti pubblici

ROMA - Parte la trattativa sul potere d'acquisto e la prima carta che il governo gioca è la decisione di armonizzare al 20 per cento le imposte sulle rendite finanziarie (dai Bot alle obbligazioni ai conti correnti) per destinare i 2-3 miliardi di gettito alla detassazione dei salari. Obiettivo: arrivare alla firma di un patto per lo sviluppo, la produttività ed il potere d'acquisto. La volontà espressa dal governo ha provocato una apertura di credito da parte del sindacato: lo sciopero per ora è accantonato, ma resta una situazione di tregua armata in vista delle altre riunioni calendarizzate entro fine mese. Tesi anche i rapporti all'interno della maggioranza: per questo un vertice è previsto per giovedì 10 do-

ve sinistra radicale e l'ala Dini-Bonino già si presentano divisi soprattutto sul nodo della produttività. «Abbiamo detto ai sindacati - ha riferito il ministro del Lavoro Damiano - che abbiamo alle spalle dei buoni risultati e che siamo certi che avremo anche dei buoni risultati dalla lotta all'evasione fiscale e dal lavoro nero. In più - ha aggiunto - ci aspettiamo risorse anche dall'intervento sulle rendite finanziarie». Parole analoghe anche dal leader della Cisl Bonanni: «Il governo - ha annunciato - ha confermato la volontà di rivedere la tassazione sulle rendite finanziarie». L'incontro di ieri a Palazzo Chigi, durato circa 4 ore, definito «interlocutorio», non ha scoperto più di tanto le carte del go-

verno sulla questione delle risorse: per sapere se gli 8 miliardi che vengono ritenuti necessari per varare il pacchetto potere d'acquisto ci saranno tutti si dovrà attendere marzo. «Dovremo attendere aprile con la Trimestrale di cassa», ha detto Damiano. Sulla stessa linea di «attesa della Trimestrale» anche il ministro Santagata (Programma). Sul tavolo anche la questione delle risorse per il biennio 2008-2009 del contratto degli statali. Bonanni è apparso soddisfatto: «Prodi si è impegnato a mettere le risorse». Le risorse, stando al tasso d'inflazione programmata (1,7 nel 2008 e 1,5 nel 2009) ammontano a circa 4 miliardi: parte di questi potranno scattare dal gennaio di quest'anno. «Riformare

l'amministrazione e premiare i meritevoli», ha sintetizzato Prodi accennando anche alla necessità di cambiare registro nell'ambito del pubblico impiego. Cauti il giudizio complessivo del leader della Cgil Epifani: «Sospendiamo il giudizio, l'esecutivo condivide gli obiettivi, aspettiamo le proposte». Assai più scettico il segretario della Uil Angeletti: «Poteva andare meglio, ma dubito che aspetteremo aprile: il governo deve agire al massimo tra un mese». Lo sciopero, che avrebbe dovuto essere deciso il 15 gennaio, sembra tuttavia disinnescato. Almeno in attesa delle più dettagliate proposte.

Roberto Petri

IN PRIMA PAGINA

Addio seconda repubblica

Sepolte sotto una montagna di rifiuti, giacciono le spoglie della Seconda Repubblica. Il sogno infranto del «grande cambiamento» lascia le sue scorie nella discarica della vergogna. Marciscono le promesse e i sogni fioriti quindici anni fa. E si chiude nel peggiore dei modi la chimera di un fantastico «nuovo Rinascimento»: non solo la sigla magniloquente di un esperimento che ha trovato in Antonio Bassolino il suo profeta, ma la presunzione fatale di un ciclo politico che avrebbe dovuto archiviare per sempre i fantasmi di un Medioevo chiamato Prima Repubblica. Tutto seppellito nel caos e nelle fiamme della jacquerie napoletana, mentre l'Italia della Seconda Repubblica prende la forma dei cumuli di spazzatura che le tv di tutto il mondo trasmettono come simbolo umiliante del nostro Paese. Altro che Rinascimento italiano. Persino le date parlano di un fallimento. È comprensibile che Bassolino non voglia arrendersi all'idea feroce di passare come il capro espiatorio del disastro di questi giorni. Ma è proprio nella sua figura che si compendia la vicenda delle speranze e delle disillusioni nate nella Seconda Repubblica. Nell'autunno del '93 (esattamente quindici anni fa, appunto) la sua elezione al ruolo di primo cittadino di Napoli venne salutata come un nuovo inizio di salvezza nazionale. Nacque la stagione dei sin-

daci direttamente eletti dal popolo. Si inaugurò l'era dell'ammirazione per il «partito dei sindaci», capaci di scavalcare le oligarchie obsolete del passato grazie a un caldo rapporto personale e carismatico con gli elettori. Per completare il grande cambiamento annunciato dal crollo dell'ancien régime, Mario Segni coniò l'immagine suggestiva del «sindaco d'Italia», risolutore illuminato dei problemi italiani, figura che incarnasse la fiducia dei cittadini nelle istituzioni rinnovate e depurate dalle miserie di un passato coralmemente ripudiato. Bassolino era il «nuovo» sindaco per eccellenza, il riscatto dalle infamie di una Napoli che la vecchia politica aveva consegnato alle rapaci mani sulla città denunciate da Francesco Rosi, all'epidemia di colera del '73, al malaffare della ricostruzione post terremoto. Ecco perché l'immondizia che soffoca Napoli appare come un crudele contrappasso destinato a travolgere nella desolazione e nell'indignazione l'immagine del suo Sindaco per antonomasia. Era il «nuovo» della Seconda Repubblica e il fettore dei sacchi di monnezza ne ha distrutto l'incanto. Ha ragione Raffaele La Capria: le piramidi di rifiuti stavano raggiungendo la cima del Vesuvio e intanto la Seconda Repubblica si contemplava come Narciso nel suo presuntuoso nuovismo tutto immagine, tutto comunicazione, tutto pubbliche relazioni e autopromozione. Ma

Napoli è solo la versione macroscopica di un caso italiano senza redenzione. Quindici anni in cui sono nate Bicamerali per le riforme, si sono vagheggiate senza requie assemblee costituenti, si sono invocati confronti costruttivi tra gli schieramenti, ma che ancora non sono stati sufficienti per trovare un minimo accordo su una legge elettorale decente e condivisa. Quindici anni trascorsi a discutere sull'«anomalia» italiana, senza che un solo passo concreto abbia provveduto a sanarla. Quindici anni che non sono bastati a smaltire l'ebbrezza della «rivoluzione giudiziaria» che travolse nel disonore la Prima Repubblica, sperando senza confessarselo che i giudici potessero completare il lavoro a danno del nemico politico: salvo accorgersi troppo tardivamente che a Napoli la magistratura nulla sa dello scandalo della spazzatura che oscura il Vesuvio ma in compenso si prodiga alacramente per sciogliere il mistero delle vallette raccomandate. Quindici anni vissuti nell'ossessione di Berlusconi, convinti che con la sua eventuale uscita di scena i problemi si sarebbero dissolti, che la spazzatura si sarebbe smaterializzata, che la buona amministrazione avrebbe trionfato in virtù di una supposta superiorità morale. Quindici anni a maledire i vecchi partiti, i rimasugli che ne restavano, gli apparati impegnati ad arrestare il luminoso avan-

zamento del «nuovo», del puro, dell'incorrotto e dell'incorruttibile. Nell'incendio appiccato a Napoli si assiste così a un gigantesco falò delle vanità che, con un'estensione molto più tragica di quello raccontato da Tom Wolfe, incenerisce l'ideologia autoconsolatoria della Seconda Repubblica. Si spalanca una voragine tra le promesse e le realizzazioni, tra i propositi e i risultati. Ma questa non sarebbe una novità. È nuova invece, e sconvolgente, la rivelazione della spaventosa vacuità di quel discorso ideologico. Un'ideologia, una retorica, un lessico che hanno sostituito la realtà, trascinando nell'autocompiaciuto rigetto del passato ogni esame serio dei mali che avevano messo la pietra tombale sulla Prima Repubblica. Hanno degradato la politica all'arte dell'apparire e del proclamare, rinviando sine die ogni soluzione credibile. È più di una delusione: è la scoperta di un bluff durato quindici anni. Anche nei primi anni del dopoguerra democratico presero forma potenti correnti di delusione, di scoramento, persino di rimpianto nostalgico per l'Italia del vecchio regime. Ma la Repubblica democratica tenne, perché poggiava su qualcosa di solido e conservava ancora il senso di una missione comune, malgrado la Guerra fredda e la spaccatura dei blocchi contrapposti. Oggi invece, sotto la spazzatura il nulla. Solo la fine del personalismo plebiscitario sur-

rogato di leadership autentiche, le bandiere oramai stinte del «sindaco d'Italia», la stanchezza per un bipolarismo astioso, inconcludente e intontito dai suoi propri annunci. Il de profundis della Seconda Repubblica, e della sua fascinazione oramai corrosa dal tempo. Delegittimata dal confronto con i successi altrui. Svuotata dal dubbio che nel mondo la «nuova» Italia stia perdendo la partita decisiva, resa per noi impraticabile da un mare di spazzatura.

Pierluigi Battista

NEGOZIATO - Bonanni: esecutivo disponibile sulle rendite. Epifani: sciopero, aspettiamo le proposte

Salari, si parte dai contratti pubblici

Padoa-Schioppa: il pareggio non si tocca. Santagata: necessario aspettare la trimestrale

ROMA — L'impegno del governo ad affrontare la questione salariale e a sbloccare i contratti dei dipendenti pubblici, ma nessuna proposta concreta e nessuna cifra sulle risorse finanziare che verranno messe a disposizione. La trattativa tra l'esecutivo e i sindacati è partita ieri, ma entrerà nel vivo alla fine del mese. Difficile dire se basterà ad evitare lo sciopero generale. «È stato un incontro preliminare, poteva andare meglio — ha detto ieri sera il leader della Uil, Luigi Angeletti —. Il governo si è riservato di fare una verifica al proprio interno

prima di cominciare la trattativa vera e propria». L'esecutivo, ha detto il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, «ha confermato la sua intenzione di lanciare un patto per lo sviluppo del Paese, la produttività e il rilancio del potere d'acquisto di pensioni e salari». Domani, ha aggiunto, «ci sarà un passaggio di confronto programmatico all'interno della maggioranza» e poi, dalla fine del mese, «saranno calendarizzati una serie di incontri ». Per sapere quanto il governo potrà mettere a disposizione per rispondere alle richieste dei sindacati bisognerà aspetta-

re la trimestrale di cassa, ha detto il ministro dell'attuazione del Programma, Giulio Santagata. Nell'incontro il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, ha piantato alcuni paletti: bisognerà tenere fermo l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011 ed eventuali sgravi fiscali saranno possibili solo se ci sarà un contenimento della spesa pubblica corrente. Finito il vertice nello studio del presidente del Consiglio, Romano Prodi, al quale erano presenti alcuni ministri e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, la riunione è stata allargata ai leader dei sindacati del

pubblico impiego, per affrontare il nodo del rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici. Secondo i sindacalisti servono almeno 2-3 miliardi, che devono aggiungersi ad altri 6-8 miliardi per gli interventi a favore dei salari. Ma anche qui sembra passata la linea di Padoa-Schioppa: intanto si tratta sui contratti, poi si trovano i soldi. Secondo il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, il governo avrebbe confermato l'intenzione di riordinare il prelievo sulle rendite finanziarie.

IL PIANO PER LE FAMIGLIE

Il reddito minimo di Illy, con il superindicatore

MILANO — Riccardo Illy stanziava 36 milioni per lanciare il «reddito di base per la cittadinanza». Con un duplice obiettivo: contrastare la povertà e contribuire all'inserimento nel mondo del lavoro. La misura, partita in via sperimentale per 5 anni, fa perno sul Cee (capacità economica equivalente), un indicatore sintetico, messo a punto dalla Regione Friuli Venezia Giulia, innovativo perché valuta il reddito in modo dinamico.

Si parte dall'Isee usato dall'Inps, che viene corretto e attualizzato, per aggiornarlo alla situazione del momento. La soglia minima per accedere al reddito di base è di 5000 euro all'anno, ma grazie al Cee si alza, ad esempio, a 12.300 euro nel caso di una famiglia di 4 persone, con casa di proprietà. Si tratta di un assegno mensile, per un anno, prorogabile, accompagnato dalla sottoscrizione di un «patto di servizio» che pre-

vede, se la persona è in età lavorativa, un corso di formazione e aggiornamento o un piano di azione individuale. Su 1,2 milioni di abitanti, la Regione stima che siano circa 30 mila le persone che potrebbero fare domanda per ricevere l'aiuto pensato per chi perde all'improvviso il lavoro, per chi è disoccupato o sottoccupato, per i pensionati che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese. Con particolare attenzione a ragazze

madri o single in gravidanza (l'assegno può essere maggiorato fino al 30%). E senza fare distinzione tra italiani o stranieri, purché residenti in Friuli Venezia Giulia da almeno 12 mesi. Riccardo Illy, imprenditore del caffè e governatore del Friuli Venezia Giulia, lancia il reddito di base.

Giuliana Ferraino

RIFIUTI E POLITICA**Ma è l'Italia il vero problema di Napoli**

A «Porta a Porta» i cittadini di Pianura sapevano fare analisi più chiare di quelle dei politici presenti

Chi ha visto ieri sera alla televisione «Porta a Porta» non può non aver sentito tutta la drammaticità della catastrofe che all'improvviso, come uno tsunami ha riversato tonnellate e tonnellate di monnezza maleodorante nelle strade di Napoli e della Campania. Erano disperanti le immagini di quegli automezzi in fila fermi in attesa di non si sa che cosa, disperanti i cumuli di monnezza nelle strade e davanti alle scuole, disperanti le facce della gente di Pianura che gridava la sua disperazione (e bisogna assumere il punto di vista di chi abita a pochi metri da una discarica per capire fino a che punto può arrivare la disperazione di chi si sente usato in modo abusivo da uno Stato imprevedente), ed era disperante l'immagine di sé che dava la classe politica presente nello studio, sempre vaga confusa impotente, sempre chiusa nei suoi recinti partitici, e come sorpresa dall'accaduto: è colpa mia, è colpa tua, la destra, la sinistra... Ma lo capiscono che ci vogliono altre parole e altre convinzioni per guidare questo Paese? E che quelli che parlano come loro non servono più? Chi ha assistito ieri sera alla trasmissione si è accorto che i cittadini, quelli di Pianura e quelli invitati alla trasmissione, i non politici, sapevano esporre le loro ragioni e sapevano fare analisi e accuse più chiare e attendibili di quelle dei politici presenti, impegnati nel solito scaricabarile. La sensazione generale che si è avuta è che gli amministratori e i politici hanno continuato a parlare di termovalorizzatori che non possono essere costruiti e messi in funzione fino al 2009 e oltre, facendo di fronte a una situazione di emergenza come questa solo vaghe promesse, ora come quattordici anni fa. Intanto l'unica soluzione possibile che hanno trovato è quella di riaprire — contro

il volere di tutta la gente del luogo — una discarica, quella di Pianura, già aperta e utilizzata per ben due volte. Cioè l'unica soluzione possibile è quella pensata all'ultimo momento, improvvisata, perché nessuno piano, nessuna strategia era stata preparata e nessuno si era preso la briga di fare qualcosa per evitare tutto questo. E si sentiva in ogni discorso accennare alla camorra, facendo giustamente pensare che la società civile e la società criminale avevano nelle nostre regioni confini talmente labili e di cartavelina che l'una poteva benissimo confondersi con l'altra. Un'altra impressione, terribile, che ho ricevuto guardando la trasmissione è che si fosse rotta in certi momenti la barriera protettiva che separa quelli che guardano la televisione da quello che si vede nello schermo, e che la rabbia, la rivolta, la violenza, fossero entrati nelle nostre case. Infine, di fronte alle facce se-

vere e indignate dei non napoletani, dei giudicanti, degli accusatori, dei virtuosi settentrionali presenti alla trasmissione, ho sentito da napoletano l'intima ribellione di chi sa che non è Napoli il problema dell'Italia, ma è l'Italia il problema di Napoli. Un napoletano deve essere sempre costretto a farsi carico di tutte le colpe storiche e di tutte le inadempienze secolari della politica italiana e deve risponderne di persona sempre più di un milanese o di un torinese? È possibile che un napoletano debba sempre «giustificarsi» di una colpa kafkiana davanti al tribunale d'Italia? Questo lo dico a parziale correzione di quel che ho scritto ieri sul Corriere sulla vera colpa dei napoletani: la sopportazione.

Raffaele La Capria

RETROSCENA - Una maggioranza risicata in favore dell'ammissibilità

La Consulta verso il sì ai referendum elettorali

Il governo può opporsi al via libera, ma deve deciderlo entro sabato

Ci sono anche quattro ex ministri, un ex presidente dell'Anti-trust ed un ex componente del Csm, tra i 14 giudici della Consulta che dovranno pronunciarsi sui tre referendum elettorali. L'udienza a porte chiuse è stata fissata dal presidente Franco Bile per il 16 gennaio. L'attesissimo verdetto che potrebbe sconvolgere il futuro della Repubblica si conoscerà nel giro di pochi giorni o addirittura - per evitare fughe di notizie - già nella serata di mercoledì al termine della riunione in camera di consiglio al secondo piano del settecentesco palazzo di piazza del Quirinale, opera di Ferdinando Fuga. Per l'occasione vi saranno tre giudici relatori, uno per ogni quesito che alla fine di ottobre ha ottenuto il via libera dall'Ufficio centrale del referendum presso la Cassazione: Ugo De Siervo e Gaetano Silvestri si occuperanno delle due domande (una è lunga più di 4 pagine), riguardanti, rispettivamente, l'abrogazione delle coalizioni elettorali per Camera e Senato (in modo tale da assegnare il premio di maggioranza alla singola lista con più voti e non più all'intera coalizione), mentre Francesco Amirante si occuperà del quesito che prevede il divieto di candidature multiple. Se la Corte Costituzionale dichiarasse ammissibili uno o più quesiti referendari, toccherà poi al governo Prodi fissare la data della consultazione popolare tra il 20 aprile (prima domenica utile) e il 15 giugno (ultima domenica possibile per legge). Stando alle ultime indiscrezioni, la Consulta sarebbe ancora divisa al suo interno, ma alla fine pur se di stretta misura - si parla di un paio di voti - dovrebbe dare via libera. Tutto è possibile, fino all'ultimo, anche perché in materia di ammissibilità di referendum la legge del 1970 è piuttosto lacunosa ed elastica. E fu proprio l'Alta Corte 30 anni fa a dettare - con la sentenza numero 16, redatta dal professor Livio Paladin - una sorta di decalogo interpretativo in tema di semplicità, chiarezza, comprensibilità, univocità e omogeneità dei quesiti rivolti agli elettori, nonché a riconoscere la qualità di potere dello Stato (alla pari con Presidenza della Repubblica, Camera, Senato e magistratura, ecc.) al Comitato promotore di ciascun referendum che avesse superato lo scoglio della Cassazione, cioè la convalida di almeno 500 mila firme di cittadini. Per effetto di quella decisione dell'Alta Corte i tre Comitati promotori dei referendum elettorali, presieduti dal costituzionalista Giovanni Guzzetta, sono quindi considerati a tutti gli effetti poteri dello Stato. Per

il momento non si sa se il governo si opporrà davanti alla Corte, tramite l'Avvocatura generale dello Stato, per chiedere la bocciatura di uno o più referendum. Per costituirsi in giudizio ha tempo fino a tre giorni prima, cioè entro sabato. Serve una decisione del Consiglio dei ministri, ma tutto lascia supporre che Palazzo Chigi si rimetterà alle decisioni della Corte. Di certo c'è che in caso di parità - 7 a 7 - tra i 14 giudici, per legge varrà doppio il voto del Presidente Bile. A distanza di 8 mesi dalle sue clamorose dimissioni (accettate il 4 maggio scorso) per protestare contro alcuni articoli che riportavano affermazioni attribuite a esponenti di governo circa presunte pressioni sulla Consulta per bloccare i referendum, il giudice emerito Romano Vaccarella (eletto 5 anni prima su designazione del centrodestra), non è stato sostituito da deputati e senatori in seduta comune. Da allora a Montecitorio è stato un susseguirsi di «fumate nere» ed ora non c'è più tempo per rimediare prima del verdetto sui referendum. Così, nonostante le preoccupazioni e i continui solleciti del presidente Bile ai presidenti del Senato Franco Marini e della Camera Fausto Bertinotti, il plenum del collegio è così sceso a 14. Se ne riparlerà a febbraio (resta in pole position il senatore Alfredo

Biondi, ex segretario del partito liberale ed ex ministro della Giustizia nel primo governo Berlusconi). Ma da dove provengono i 14 giudici, tra i quali una sola donna (Maria Rita Saule), che dovranno dare via libera a tutti o solo ad alcuni o bocciare in blocco i referendum elettorali? Quattro sono stati eletti dalle Camere in seduta comune (De Siervo, Luigi Mazzella, Silvestri e Paolo Maria Napolitano); cinque dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi (Giovanni Maria Flick, Franco Gallo, Sabino Cassese, Saule e Giuseppe Tesoro); tre dalla Cassazione (Bile, Amirante e Alfio Finocchiaro), e uno ciascuno dal Consiglio di Stato (Alfonso Quaranta) e dalla Corte dei Conti (Paolo Maddalena). Cinque giudici scadranno dall'incarico lo stesso giorno: Mazzella e Silvestri il 28 giugno 2014, mentre Cassese, Saule e Tesoro il 9 novembre 2014. Per nascita, invece, vince il Mezzogiorno. A fare la parte del leone è la Campania con 9 giudici (5 sono di Napoli, 2 di Caserta, uno di Salerno e uno di Atripalda in provincia di Avellino). Seguono due romani, un piemontese, un ligure e un siciliano. Per una singolare coincidenza, il più giovane di età è proprio l'ultimo arrivato Napolitano, 63 anni (precede Silvestri di 4 mesi), mentre il

più anziano, 78 anni, è il presidente Bile, cioè il primo in graduatoria per anzianità di carica. Nuovi spicci sulla legge elettorale. Veltroni sta mettendo insieme le tessere, riportando al tavolo della trattativa Pier Ferdinando Casini e incassando una nuova disponibilità del Prc. Se l'asse del leader del Pd con Berlusco-

ni dovesse reggere (come sembra), l'intesa con un ampio consenso porterebbe, entro la prossima settimana, all'approvazione del testo Bianco in commissione Affari costituzionali del Senato. Resta la contrarietà dei piccoli partiti, in particolare del Pdc e di Mastella che parla addirittura di «emergenza democratica». Tutta-

via sembra ormai spezzato il fronte dei proporzionalisti. Rimane aperta la questione del «premierato» di maggioranza (2-3%) per il partito che ottiene più consensi: un fattore che, insieme allo sbarramento nazionale al 5%, secondo il Pd e Fi consente di ridurre la frammentazione e garantire la governabilità. Il Pd inve-

ce aprirebbe sul recupero nazionale, un meccanismo che consente ai partiti medi (Udc e Prc appunto) di portare in Parlamento una robusta pattuglia di deputati e senatori. Al di là dei tecnicismi, la situazione si è messa in movimento.

Pierluigi Franz

«Stipendi più alti, ma legati a merito e produttività»

Il ministro Santagata: «A marzo si decide tutto. Rifondazione non ci sta? Butta via il biglietto vincente della lotteria»

ROMA «L'idea di Prodi è quella di un grande patto per lo sviluppo, per la competitività e per la crescita, e non quella di una "banale", scritto tra molte virgolette, redistribuzione di reddito». Così dice il ministro Giulio Santagata. E così, per arrivare al Grande Patto, ieri s'è svolto il primo incontro fra governo e sindacati e poi il tavolo di concertazione si allargherà a tutte le parti sociali. **Ministro, detasserete le buste paga?** «Siamo pronti a sostenere, attraverso la leva fiscale e quella del controllo dei prezzi, il miglioramento del potere d'acquisto delle famiglie. Il discorso, però, è in gran parte legato al rapporto fra sindacati e imprese». **E Dini, che ora dice di voler rinviare qualsiasi sua mossa a dopo la Trimestrale di aprile, è per voi una boccata d'ossigeno?** «Dini ha visto i dati Istat sui primi nove mesi. Segnalano non solo che abbiamo ridotto il rapporto deficit/pil, do-

vuto alle nuove entrate, ma c'è anche una componente molto significativa che deriva dal contenimento delle spese». **Che è proprio... «E' proprio la materia su cui si appuntavano le critiche di Dini. L'abbiamo convinto con i fatti e con la bontà di questo dato di settembre. Mantenere sotto controllo la spesa e migliorare ancora il debito è il nostro obiettivo. Ma abbiamo bisogno, insieme, di ridare fiato agli stipendi degli italiani».** **Cento euro in più a testa, come chiede Rifondazione Comunista?** «Il quanto lo sapremo dopo la Trimestrale di cassa. Quindi, da marzo in poi: quando conosceremo quali sono le risorse disponibili». **Ma Rifondazione, che voleva la verifica subitissimo, aspetterà fino a marzo?** «Non esiste nessuno strumento tecnico, che ci consente oggi di impegnare fondi che non sono già nel bilancio 2008». **E se Rifondazione non aspetta marzo e fa la**

crisi? «Se non aspetta, è come uno che butta via il biglietto della lotteria prima che si avvenuta l'estrazione. Voglio dire: non possiamo stare in verifica permanente, l'impegno politico del grande patto per lo sviluppo è preso, abbiamo cominciato il confronto con le parti sociali e ora si tratta di arrivare all'obiettivo nei tempi e nei modi possibili. Sapendo, però, che vogliamo arrivare alla fine della legislatura con il bilancio in pareggio». **Ma Rifondazione...** «A Rifondazione dico: la leva fiscale non può redistribuire reddito fra salari e profitti, lo può fare soltanto fra ricchi e poveri. Ed è quello che abbiamo cominciato a fare nelle ultime due Finanziarie. Fino ad allora, si dava di più ai più ricchi e di meno ai più poveri. Abbiamo invertito la tendenza: con gli interventi sulle pensioni basse, sugli incapienti, sugli affitti...». **E ora aumenti salariali per tutti o in base a produttività e merito-**

crazia? «Su questo, il governo non c'entra nulla. O meglio: c'entra per quel che riguarda il pubblico impiego. E lì, dove siamo datori di lavoro, proseguiamo sulla linea inaugurata con il Protocollo sul welfare: quella di sostenere la contrattazione di secondo livello, legata alla produttività. Quanto agli altri settori del lavoro, devono vedersela sindacati e imprenditori. Ma è chiaro che l'aumento della produttività è la strada maestra per avere salari più alti». **Dal Patto per lo sviluppo alla riforma elettorale: qui è l'ingolfamento vero?** «Io credo che, siccome c'è il problema del referendum, per evitarlo la cosa migliore sia un rapido ritorno al Mattarellum. Poi la riforma istituzionale. E infine una legge elettorale definitiva, adatta al modello istituzionale - presidenzialismo? premierato? altro? - che si è scelto».

Mario Ajello

E Prodi si impegna con gli statali: avrete gli aumenti

Subito al via la trattativa su efficienze e incrementi salariali. Il premier promette: soldi con decorrenza gennaio 2008

ROMA - La mina del pubblico impiego è disinnescata. Per il momento. Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa hanno assunto impegni precisi con Cgil Cisl e Uil, che perciò hanno sospeso le loro minacce di mobilitazione e di sciopero. Entro pochi giorni si dovrebbe cominciare a negoziare. Come si immaginava, nell'incontro di ieri dedicato ai contratti pubblici non si sono fatte cifre. Per sapere quanti soldi il governo è disposto a stanziare bisognerà attendere ancora qualche mese. Che cosa ha offerto allora Prodi ai sindacati? Innanzitutto ha garantito che il prossimo contratto, anche se arriverà in ritardo, prevederà aumenti di stipendio con decorrenza da gennaio 2008. Insomma non potrà succedere di nuovo quanto accaduto con l'ultimo contratto, che ha praticamente saltato un intero anno di rivalutazione salariale (il 2006). Inoltre il presidente del Consiglio e il

ministro dell'Economia hanno tracciato un percorso di marcia che potrebbe consentire una firma abbastanza rapida dei nuovi accordi, almeno in teoria. L'idea è quella di dividere la trattativa in due. Da una parte ci sarà il tavolo per riformare i meccanismi contrattuali, prevedendo rinnovi ogni tre anni anziché ogni due. Prodi e Padoa-Schioppa hanno sempre posto il prolungamento triennale dei contratti come condizione per concedere gli aumenti di stipendio. Governo e sindacati ne discuteranno a Palazzo Chigi, sotto il coordinamento politico del sottosegretario Enrico Letta e la guida tecnica del ministro Luigi Nicolais. Ma questa discussione rischia di andare per le lunghe, anche perché non basterà trovare un'intesa sindacale: nel pubblico impiego la durata dei contratti è regolata da una legge, quindi per modificarla bisogna approvare un'altra legge. Con i tempi che corrono,

far passare una norma in Parlamento è come vincere alla lotteria. Cgil Cisl e Uil hanno sollevato il problema: aspettare che la triennialità sia definita hanno detto significherebbe rinviare gli aumenti alle calende greche, sicuramente a non prima del 2009. Perciò il governo ha proposto di far viaggiare in parallelo l'altro pezzo di negoziato, quello che riguarda i soldi in busta paga. Questo secondo ramo della trattativa verrà affrontato non a Palazzo Chigi, cioè in una sede politica, bensì all'Aran, l'agenzia tecnica che ha il compito di contrattare gli aspetti economici e normativi del lavoro pubblico. Anche su questo tavolo il governo presenta ai sindacati lo schema *do ut des*. Siamo pronti dice Prodi a trovare le risorse per migliorare il potere d'acquisto dei dipendenti pubblici, ma questi in cambio devono aumentare la loro produttività, accettando nuove regole di tipo meritocratico. Per-

ciò il confronto all'Aran si svolgerà in due tappe: prima si cercherà un accordo sui temi normativi (salari differenziati a seconda delle capacità e dell'impegno, disincentivi contro l'assenteismo e via dicendo); solo quando l'accordo si sarà trovato si potrà indicare anche una cifra di aumento. Prudenti i commenti dei sindacati. «Vedremo nei prossimi giorni se c'è davvero la volontà di chiudere rapidamente» dice Rino Tarrelli della Cisl. «Finora abbiamo sentito tante parole e visto pochi fatti concreti». Carlo Podda della Cgil ci scherza su: «Faremo come consiglia Tex Willer: accogli il vicino con un bel sorriso sulle labbra e con un fucile nella mano; se va bene il sorriso servirà, se va male servirà anche il fucile».

Pietro Piovani

IL MATTINO NAPOLI – pag. 33

L'EMERGENZA AMBIENTALE - L'inchiesta del «Mattino» sulla gestione della crisi: pile e lattine sono fantasmi - Il materiale va in discarica

Lo scandalo differenziata spreca trecento milioni

Si ricicla una bottiglia su dieci. Il flop della campagna «Napulita»

Solo una bottiglia di plastica su dieci finisce nei cassonetti gialli. Nelle campane verdi per il vetro solo due. Impercettibile il peso della carta che riempie i contenitori bianchi, grammi su tonnellate. Di pile, lattine, farmaci e metalli, nessuna traccia. Anzi spesso non c'è traccia dei bidoncini. È coloratissimo il favoloso mondo della raccolta differenziata. Una favola, appunto. Raccontata a più voci da sette anni. Sette meraviglie di annunci e milioni sprecati. Se le discariche, i cdr e gli inceneritori sono fantasmi da tredici anni, i pilastri che dovevano sorreggerli sono variopinti cassonetti. Vuoti e altamente infiammabili dal almeno dieci. La raccolta differenziata è l'anello che manca nel dna sballato del ciclo dei rifiuti che doveva chiudere per sempre le discariche e che ora, dopo aver speso quasi un miliardo, le sta riaprendo. Un anello prezioso, che tredici anni fa come oggi, è custodito prima dai sindaci e poi dai commissari. Dai Comuni prima che dal governo centrale. Ogni bidone colorato che rimane vuoto vale almeno tre cassonetti pieni zeppi di rifiuti non riciclabili. E alla fine del ciclo, il peso aumenta in maniera esponenziale nella discariche come negli stessi cdr. «Differenziata», ovvero riciclaggio dei rifiuti. Il termine compare per la prima volta come condizione indi-

spensabile per realizzare lo smaltimento, proprio nel decreto Ronchi, febbraio 1997. Articolo 4: «I Comuni promuovono e stipulano accordi e contratti di programma per favorire il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti, con particolare riferimento al reimpiego di materie prime e di prodotti ottenuti dalla raccolta differenziata». Quando solo due anni dopo partono i lavori per costruire sette Cdr, i contenitori colorati sotto casa sono ancora pochi. Molti verdi per il vetro, molti di meno quelli gialli per la plastica. Ma ad essere pochi sono soprattutto i cittadini che li utilizzano. «Tanto finisce tutto in discarica», la frase ricorrente. Un presagio più che uno sfogo. Riciclare vuol dire alleggerire i cassonetti, recuperare il rigenerabile, ma soprattutto è un «vaglio» all'origine del rifiuto, cioè consente di separare la parte solida da quella organica dell'immondizia: operazione indispensabile, prima che lo facciano gli impianti di vagliatura (altro anello del ciclo) per consentire ai cdr di produrre ecoballe in grado di bruciare nei termovalorizzatori. Invece da allora non c'è stata probabilmente una sola ecoballa di questo tipo prodotta negli impianti di cdr. Ci sono state invece una serie di campagne fallite e sono stati spesi almeno 300 milioni di euro per mantenere la raccolta differenziata non

oltre la media del 10 per cento, ovvero una bottiglia di plastica su dieci che finisce nel cassonetto giallo. Annunci, stanziamenti, sistemi colorati e si riparte ogni volta da zero. Emblematici gli sforzi del Comune di Napoli. Ed emblematica è soprattutto multicolore campagna partita nell'autunno del 2004, oltre tre anni fa. Colorata e colorita da un titolo bene augurante, «NaPulita». Presentato con tutta l'enfasi possibile, ma sempre come se fosse qualcosa di scollegato nel quadro del ciclo di smaltimento che intanto non è partito e non parte, il nuovo sistema di raccolta differenziata varato dall'Asia, l'azienda di igiene urbana del Comune. Contenitore verde per il vetro, giallo per la plastica e l'alluminio, bianco per la carta. Piano organizzato per quartieri, multe a chi non rispetta l'ordinanza. Linea dura insomma. Risultati oggi sono sul sito dell'Asia, pieno di buoni propositi che però non hanno portato la differenziata a raggiungere almeno la quota del trentacinque per cento come previsto dal decreto Ronchi, e nemmeno del venti, ma molto molto meno, poco più del dieci. Molti soldi spesi, zero risultati raggiunti se la cifra è quella del 12 per cento. Eppure dal 1995, quando fu approvato il regolamento comunale, a oggi sono stati già spesi dal Comune 105 milioni di euro, di cui 70 negli ultimi

tre anni. Cifra pagata dai contribuenti con la Tarsu (tassa comunale sui rifiuti) più alta d'Italia. cassonetti colorati, addirittura «paline», sacchetti differenziati, raccolta porta a porta. Ecco le parole del sindaco Iervolino alla fine del 2003 davanti alla commissione parlamentare sui rifiuti: «Il servizio di raccolta differenziata è non del tutto soddisfacente, nel senso che viene fatta intorno a panne dove vengono appoggiati, in determinate ore, i sacchi. Il nostro discorso è quindi non soltanto quello di aumentare la quantità della raccolta differenziata, ma anche quello di avere un sistema di raccolta con contenitori appositi, come avviene in altre città». Molti colori, e non poteva mancare il nero. Il bidoncino nero sistemato fuori dei palazzi. Molti sono stati rubati, dagli stessi condomini o anche dai commercianti della zona. Allora si è passati a quelli bianchi da tenere negli androni e nei cortili. Un caleidoscopio di errori su errori. E così, sarà il rosso dell'emergenza, ora la raccolta differenziata sembra di nuovo l'ultimo dei problemi. Invece è il primo. E anche l'unico che deve risolvere ogni sindaco e ogni comune. Competenti per legge, non per come hanno agito finora.

Paolo Russo

L'EMERGENZA AMBIENTALE- Il governo autorizza il termovalorizzatore conferendo poteri speciali al sindaco che replica al ministro Pecoraro Scanio: non è vero che non lo abbiamo chiesto

Prodi chiama De Luca: ci fidiamo di Salerno

Una telefonata nel pomeriggio da Palazzo Chigi - Il primo cittadino ringrazia e s'impegna l'impianto sarà efficiente

Abbiamo fiducia in te e in Salerno per contribuire positivamente ad affrontare la grave emergenza rifiuti». Con queste poche parole il presidente del Consiglio Romano Prodi comunica telefonicamente al sindaco Vincenzo De Luca di conferirgli i poteri commissariati per la realizzazione dell'impianto di trattamento finale dei rifiuti. Ovvero, il termovalorizzatore. È proprio questo il tema della convulsa giornata politica del primo cittadino iniziata con una conferenza stampa nella quale ha «denunciato» la lunga attesa per una risposta e ha replicato al ministro Alfonso Pecoraro Scanio (il quale aveva riferito a «Porta a Porta» di non «aver mai ricevuto alcuna richiesta per un termovalorizzatore a Salerno»). «Infatti - gli ha risposto De Luca - l'ho chiesto il 2 agosto 2006 al presidente del Consiglio e lo abbiamo ratificato con il commissario Bertolaso nel dicembre dello stesso anno con la firma di un protocollo d'intesa». Nel primo po-

meriggio prima la notizia appresa dalle agenzie della decisione del Governo di realizzare l'impianto a Salerno. Più tardi la telefonata da palazzo Chigi che annunciava il conferimento dei poteri speciali al sindaco. Una telefonata di pochi minuti durante i quali il primo cittadino ha ringraziato il presidente Prodi per l'incarico e la fiducia accordatagli riconfermando a Romano Prodi il pieno mantenimento da parte sua e del Comune di Salerno di tutti gli impegni assunti. «Ci facciamo carico - ha poi commentato De Luca - di questa enorme responsabilità con spirito di servizio e per mettere fine definitivamente a questa gravissima ed inquietante situazione con gravissimi risvolti di natura igienico-sanitaria, ordine pubblico e negative ricadute sull'immagine turistica e produttiva del territorio in tutto il mondo. Siamo già al lavoro per raggiungere l'obiettivo nel più breve tempo possibile con la consueta efficienza amministrativa ed operativa che ci ha permes-

so di tenere la nostra città lontana dall'emergenza rifiuti anche in queste ore drammatiche». E ancora: «L'impianto di trattamento finale dei rifiuti utilizzerà le migliori tecnologie testate in Europa e nel mondo, ed avrà anche un profilo urbanistico di alta qualità. Sarà un impianto sicuro, efficiente ed a bassissimo impatto ambientale». Nel corso della mattinata il primo cittadino era stato molto duro per quanto riguarda la vertenza rifiuti. «Scaricare le responsabilità sui comitati di lotta, sui parrocchiani o sul prete di turno mi fa indignare ed è ridicolo. Si tratta piuttosto di una totale incapacità di governo», aveva dichiarato. Aggiungendo: «L'inefficienza del Governo nell'affrontare il problema rifiuti è dipeso dal fatto che si è partiti dalla posizione ideologica dei «rifiuti zero». Non so cosa voglia dire. Ma so che per i prossimi anni avremo bisogno delle discariche e che senza un ciclo industriale dei rifiuti continueremo ad avere l'emergenza». De Luca esce vincitore sullo

scenario di una Campania disastata dai rifiuti. Tiene bassa la polemica politica, preferisce esporre il proprio profilo istituzionale. È evidente quando i giornalisti gli chiedono un'opinione sull'opportunità che Bassolino rassegni le dimissioni. «Ora non è il momento di parlare di queste cose - dice - Bisogna lavorare, poi si discuterà dei problemi politici». Ma non risparmia fendenti contro la «classe dirigente della Campania» che «dovrebbe chiedere scusa» e contro «gli ambientalisti ottusi». «Io sono un ambientalista - dice - dobbiamo fare battaglie di civiltà e non di irresponsabilità sociale». DeLuca aveva personalmente chiesto a Prodi poteri speciali e ieri li ha ottenuti. Certo che i propri cittadini «capianno la scelta del termovalorizzatore. Un'autostrada, una fonderia inquinano più di questo tipo di impianti. I cittadini di Salerno sono civili, non alzeranno barricate».

Petronilla Camillo

LO STUDIO**Tecnologia, misure di sicurezza e benefici dell'opera**

Quali caratteristiche dovrebbe avere e quali tecnologie usare il termovalorizzatore che dovrebbe essere realizzato a Salerno? Già a maggio del 2007 il Comune di Salerno volle approfondire i temi affidando a due tecnici qualificati dell'Università di Salerno la collaborazione tecnico-scientifica. Lo studio, affidato poi all'ingegnere Vincenzo Belgiorno e all'ingegnere Giorgio Donsi, ha valutato le migliori tecnologie disponibili relative all'ipotesi di realizzazione di un impianto termico finalizzato alla chiusura del ciclo dei rifiuti in Provincia. Questo in sintesi il risultato dello studio. **La produzione** - La produzione complessiva di rifiuti solidi urbani nella provincia di Salerno ammonta nel 2005 a circa 470.000 tonnellate, confermando il trend di crescita registratosi nel biennio 2003-2004. Rispetto ai dati relativi all'anno 1995, si osserva un aumento pari a 82.119 tonnellate corrispondente ad un incremento percentuale del 21,1%. **Differenziata** - Un ruolo prio-

ritario nel sistema di gestione integrata dei rifiuti solidi viene svolto dalla raccolta differenziata in quanto consente, da un lato, di ridurre il flusso dei rifiuti da avviare allo smaltimento e, dall'altro, di condizionare in maniera positiva l'intero sistema di gestione. In termini assoluti la raccolta differenziata dei rifiuti nella Provincia di Salerno nel 2005 ammonta a circa 95.474 tonnellate corrispondente al 20,3%. **Le tecnologie** - Nel rapporto, si sono esaminate le principali tecnologie sviluppate per l'incenerimento dei rifiuti urbani e per il trattamento dei fumi della combustione. L'analisi ha evidenziato come sia preferibile il trattamento termico di ossidazione totale del rifiuto effettuato attraverso un impianto di combustione a griglia di ultima generazione, dotato di griglia mobile e camera di postcombustione, munito di sistema di abbattimento degli acidi e di filtrazione delle polveri fini. **La localizzazione** - L'identificazione di siti per la realizzazione di nuovi impianti è stato l'ar-

gomento trattato con più delicatezza dai professori universitari. La particolare conformazione del territorio comunale salernitano e la elevata densità di popolazione rende scarsamente ipotizzabile la possibilità di valutazioni alternative ad una localizzazione all'interno o in corrispondenza dell'area industriale. L'ipotesi al momento è l'area ex Ideal Standard. **L'Autorithy** - I professori suggeriscono poi la creazione di un'Authority locale di regolamentazione, tecnicamente autorevole ed indipendente, con lo scopo di rappresentare le condizioni di funzionamento dell'impianto alla collettività locale, rafforzare i sistemi di controllo sulla gestione, comunicare con il territorio, proporre misure compensative agli impatti comunque presenti. **I pericoli** - La grave situazione esistente può rapidamente produrre il rischio di giacenza di rifiuti urbani non adeguatamente pretrattati in siti provvisori e non adeguati con il rischio di comportare il passaggio in atmosfera di sostanze organiche complesse prove-

nienti dalla decomposizione incontrollata dei rifiuti; favorire l'inquinamento delle falde acquifere per percolazione di inquinanti organici ed inorganici; produrre frequenti episodi di combustione con la conseguente produzione di inquinanti ad elevata tossicità. **I benefici** - In riferimento alle problematiche generali di impatto ambientale occorre considerare che ogni tonnellata di rifiuti urbani utilizzata termicamente sostituisce circa 250-300 kg di combustibile fossile utilizzato per la produzione di elettricità e/o di fornitura diretta di vapore per lavorazioni industriali, riscaldamento domestico, riscaldamento di serre, ecc. Ciò vuol dire che un impianto utile a trattare i rifiuti prodotti in Provincia di Salerno produce un risparmio della combustione di circa 85.000-100.000 tonnellate di olio combustibile o di altro combustibile fossile.

Domenico Barbati

L'EMERGENZA AMBIENTALE - Sul litorale 9 centri vogliono un dissociatore molecolare - E Fecondo avverte: assurdo pensare a soluzioni comunali

Potere agli enti locali, è un coro di consensi

Presidente della Provincia e sindaci: «Soluzione giusta, il commissariamento è stata una disfatta»

Il piano del governo nazionale per cercare di risolvere il problema dell'emergenza rifiuti in Campania, tra le priorità contiene quella di tornare ad un regime ordinario, uscendo, quindi, dalla gestione commissariale e ridando i poteri, in tempi brevi, agli enti locali. L'annuncio fatto da Romano Prodi mette d'accordo tutti e le dichiarazioni degli amministratori della provincia di Caserta sono di piena soddisfazione. Unanime il bilancio negativo dell'attività svolta fino ad ora dal commissariato di governo per l'emergenza rifiuti, un sì convinto ai poteri ordinari, ma con l'avvertenza di avere un piano chiaro di gestione dei rifiuti. «Nelle decisioni assunte dal Governo nazionale - ha dichiarato il presidente della Provincia di Caserta, Sandro De Franciscis - si scorge anzitutto la novità della restituzione, a breve, dei poteri ordinari agli Enti locali. È quanto auspicavamo qui a Caserta da mesi, dove abbiamo invocato la fine del

regime commissariale ed il superamento dell'attuale modello di gestione, ed è la motivazione per cui ci siamo battuti ad ogni livello». Per Nicodemo Petteruti, sindaco di Caserta, gli amministratori locali dovranno avere dei veri poteri da esercitare con responsabilità. «Mi sembra che la decisione del governo - ha affermato soddisfatto Petteruti - vada nella stessa direzione, non solo del sindaco di Caserta, ma di tanti amministratori della provincia. Deve essere però un potere completo, pieno e responsabile, che possa dare risposte concrete ad un problema così delicato». È stato comunque rinnovato lo spirito di collaborazione al nuovo commissario straordinario e la volontà di trovare le soluzioni per uscire dall'emergenza. «Assicuriamo - ha aggiunto De Franciscis - la più ampia e completa collaborazione al nuovo commissario straordinario Gianni De Gennaro, la stessa che ha sempre contraddistinto i rapporti con tutti i suoi pre-

decessori. Il territorio della nostra provincia, fortemente provato dall'emergenza di queste settimane, attraverso sindaci e classe dirigente, ha tutto l'interesse a continuare a lavorare per l'individuazione, nel più breve tempo possibile, delle soluzioni più idonee al superamento della crisi e alla programmazione migliore sotto il profilo dell'impiantistica, tale da garantire, nell'autonomia del territorio, una corretta gestione del ciclo dei rifiuti». Le scelte del governo sono state in qualche modo anticipate da alcuni comuni del casertano che, già ieri, al termine di una delle tante riunioni hanno deciso di organizzarsi per costruire sui propri territori un dissociatore molecolare. Si tratta dei comuni di Francolise, Mondragone, Grazzanise, Cellole, Cancello ed Arnone, Sparanise, Sessa Aurunca e Pignataro Maggiore. «L'idea di restituire - ha dichiarato Francesco Nuzzo, sindaco di Castelvolturmo - i poteri agli amministratori locali è otti-

ma. Io ed altri sindaci siamo già su questa scia, perché abbiamo deciso di creare sui nostri territori un impianto di dissociazione molecolare. Il ciclo dei rifiuti è un'esigenza di carattere sociale e non ci fermeremo davanti a nulla». «Siamo d'accordo con il governo centrale - ha sottolineato Giuseppe Piazza, assessore all'Ambiente al comune di Mondragone - stante il fallimento della gestione commissariale». Il ritorno ai poteri ordinari è stato accolto positivamente, ma la cautela è d'obbligo. «Va bene ridare i poteri agli enti locali - ha precisato Filippo Fecondo, sindaco di Marcianise - ma questo deve essere fatto con le idee chiare. In futuro, per una gestione moderna, non si può pensare che ogni comune si possa attrezzare in maniera autonoma. È necessaria una politica di gestione dei rifiuti, una volta contenuta l'emergenza, corretta ed omogenea».

Lia Peluso

Iniziativa del consigliere regionale Chiarella

Un ddl per il rilancio dei piccoli comuni

CATANZARO - Un progetto di legge regionale contenente "misure di sostegno e valorizzazione dei piccoli Comuni calabresi" è stato presentato dal consigliere Egidio Chiarella. Il disegno di legge, complementare al ddl nazionale a favore delle comunità sotto i 5 mila abitanti, introduce il principio di una legislazione "dedicata" ai piccoli Comuni. «La ratio del disegno di legge – spiega Chiarella – è quella di essere sinergici

nelle azioni a favore dei piccoli Comuni, che coincidono con la maggior parte delle nostre aree svantaggiate, in un clima di responsabile collaborazione, che valorizzi il singolare patrimonio di tradizioni e di cultura delle comunità calabresi, razionalizzando e rendendo più efficiente il sistema amministrativo e, soprattutto, che garantisca un buon livello dei servizi essenziali nelle aree territoriali più disagiate, dov'è importante

mantenere i presidi ed incentivare la residenzialità». L'obiettivo principale della legge, aggiunge il proponente, è «contrastare il fenomeno dello spopolamento attraverso misure volte a favorire i residenti e le iniziative imprenditoriali, riservando grande attenzione ai servizi offerti dal territorio e con un occhio di riguardo alle attività turistiche, prevedendo incentivi per chi decide di risiedere in paesi montani o collinari e

la possibilità per le amministrazioni di stipulare accordi con i soggetti erogatori di pubblica utilità». Per questo l'articolato normativo della proposta di legge prevede «una serie di iniziative atte a promuovere e sostenere le attività economiche, sociali, ambientali e culturali nonché la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale, rurale e storico-culturale conservato nei piccoli Comuni».